XIII.

TORNATA DI LUNEDÌ 11 FEBBRAIO 1889

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Osservazioni del deputato Del Giudice e risposta del presidente della Camera sui ritardi nella pubblicazione dei resoconti ufficiali.* = *Il ministro delle finanze presenta i seguenti disegni di legge: 1. Convalidazione dei decreti reali riguardanti il repertorio e le disposizioni speciali per l'applicazione della tariffa doganale, ed approvazione di diversi provvedimenti concernenti il servizio delle gabelle con facoltà al Governo di pubblicare il testo unico del regolamento doganale; 2. Disposizioni concernenti l'imposta di ricchezza mobile a carico delle Società di assicurazione sulla vita dell'uomo; 3. Convalidazione del regio decreto 29 febbraio 1888 n. 5221 riguardante modificazioni di dazii della tariffa generale per le merci di provenienza francese; 4. Convalidazione del regio decreto 8 marzo 1888 n. 5329 portante modificazione al dazio di confine sul riso; 5. Riforma della tariffa dei dazii vigenti sui prodotti chimici; 6. Conversione in legge del regio decreto 26 luglio 1888 n. 5602, col quale furono introdotte variazioni nella tariffa dei dazii di confine rispetto all'acido acetico, alla saccarina ed altri prodotti chimici non nominati; 7. Convalidazione del regio decreto 7 settembre 1887 n. 4920 riguardante l'applicazione della tassa sugli spiriti delle fabbriche di seconda categoria — Chiede che tutti i disegni di legge sieno rimandati alle Commissioni che hanno riferito su di essi nella precedente Sessione.* = *Il presidente dà comunicazione di una lettera con la quale il deputato Seismit-Doda dichiara di non poter far parte della Commissione incaricata di riferire sui trattati di commercio e le tariffe doganali.* = *Il deputato Tommasi-Crudeli svolge la sua interpellanza al ministro della pubblica istruzione sulla nomina del professore Vicentini alla cattedra di fisica dell'Università di Siena — Risposta del ministro della pubblica istruzione.* = *Il presidente del Consiglio presenta un disegno di legge per approvare il trattato di commercio fra l'Italia e la Svizzera ed una relazione sul riordinamento delle scuole italiane all'estero.* = *Il deputato Bonghi svolge una mozione per la nomina di una Commissione di inchiesta sulle condizioni economiche del Regno — Risposte del presidente del Consiglio e del ministro di agricoltura e commercio.* = *Il deputato Galli interpella, anche a nome degli onorevoli Maldini e Sola, il ministro dell'istruzione pubblica "sugli intendimenti suoi circa al collocamento dei quadri di arte moderna trasferiti da Strà a Venezia e sui provvedimenti che giudica di prendere a vantaggio dell'Istituto e per evitare i pericoli d'incendio in quell'Accademia di belle arti" — Risposta del ministro dell'istruzione pubblica.* = *Il deputato Cafiero svolge la seguente interpellanza sottoscritta anche dall'onorevole*

Carcani: " sui provvedimenti che il Governo intende adottare riguardo alla crisi economica che affligge in modo speciale le Puglie, e se sia disposto ad accogliere la istanza del Consiglio provinciale di Bari per la riduzione della tassa sugli alcools " — Risposte dei ministri delle finanze e di agricoltura e commercio. = È data comunicazione di una interrogazione dei deputati Papa e Poli e di una interpellanza del deputato Marcora. = Osservazione del deputato Finocchiaro-Aprile intorno alla nomina di alcuni commissari. = Il deputato Nocito presenta la relazione sulla domanda di autorizzazione di procedere contro l'onorevole Costa Andrea.

La seduta comincia alle 2.30 pomeridiane.

Fortunato, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Presidente. L'onorevole Del Giudice ha facoltà di parlare sul processo verbale.

Del Giudice. Onorevole presidente, è stato talvolta lamentato il ritardo nella pubblicazione dei resoconti ufficiali delle nostre tornate; è stato financo osservato che i resoconti ufficiali della Camera francese giungono in Roma prima che siano pubblicati i nostri.

Oggi, per esempio, non è ancor pubblicato il resoconto ufficiale della tornata del 31 gennaio. Ora, se questo fatto è sempre dispiacevole, spesso assume una speciale importanza. Per esempio, giovedì dovrà aver luogo un'importante discussione politica ed è più che necessario, quasi indispensabile, che i deputati abbiano presente il testo ufficiale dei discorsi dei deputati, e specialmente delle dichiarazioni fatte dal Governo nella seduta di sabato scorso.

Io quindi mi faccio lecito di rivolgere speciale preghiera all'onorevole presidente, perchè voglia dare le opportune disposizioni, affinchè entro la giornata di mercoledì prossimo sia pubblicato il resoconto ufficiale della tornata di sabato 9 corrente.

Presidente. Onorevole Del Giudice, io deploro al par di lei il ritardo ch'Ella lamenta; e posso assicurarla che le cure più assidue dell'Ufficio di Presidenza sono sempre rivolte a far sì che i resoconti parlamentari siano stampati nel più breve tempo possibile.

E mi corre obbligo anche di dichiarare che l'Ufficio di Revisione, da parte sua, fa quanto può affinchè queste pubblicazioni abbiano luogo con la massima sollecitudine; i ritardi quindi sono indipendenti e dall'Ufficio di Presidenza e dall'Ufficio di Revisione.

Perchè tali ritardi non si avessero a verificare, converrebbe innanzi tutto che i deputati si dessero cura di correggere sollecitamente i manoscritti e le bozze dei loro discorsi, ciò che non avviene sempre.

Sarebbe poi necessario, che anche gli onorevoli ministri volessero portare la maggior sollecitudine nella correzione delle cartelle stenografiche e delle bozze di stampa che li concernono.

Ora io non ho mancato di raccomandare ripetutamente questa sollecitudine tanto ai miei onorevoli colleghi, quanto agli onorevoli ministri: ma bisogna pur tener conto che questi ultimi, non ostante la miglior volontà, non sempre possono corrispondere alle mie preghiere ed ai miei inviti.

Ad ogni modo, io rinnovo fin d'ora agli onorevoli deputati, e la rinnovo espressamente anche agli onorevoli ministri, la preghiera che vogliano correggere prontamente e speditamente sì le cartelle che le bozze dei loro discorsi, affinchè si possa provvedere con sollecitudine alla pubblicazione dei resoconti.

Del Giudice. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Del Giudice.

Del Giudice. Onorevole signor presidente, se me lo permette aggiungo qualche parola.

Ho preso argomento dai ritardi consueti per esprimere una domanda concreta, quella, cioè, che per mercoledì si possa avere il resoconto della tornata del 9 corrente; perchè credo che sia necessario che per la tornata di giovedì la Camera abbia innanzi le dichiarazioni ufficiali del capo del Governo, e dei colleghi che hanno parlato nell'ultima tornata, e specialmente dell'onorevole Bonghi che presentò la mozione.

Sono il primo a riconoscere lo zelo dell'Ufficio di Revisione della Camera; l'onorevole presidente e la intera Presidenza poi non hanno bisogno che io riconosca tutta la diligenza che essi pongono nella direzione dei servizii della Camera.

Però mi permetta l'onorevole presidente che io osservi modestamente che egli ha il potere necessario, perchè il servizio della pubblicazione dei resoconti proceda regolarmente: basterebbe ch'egli, usando della sua autorità e decampando dalla sua abituale bontà, ordinasse che, ove ministri e deputati, al terzo o al quarto giorno dopo la seduta, non restituiscano le bozze corrette i resoconti sieno pubblicati con le correzioni dell'Ufficio di Revisione; molto più che nè deputati nè ministri hanno

il diritto di cambiare sostanzialmente i discorsi, da essi pronunziati nella Camera, e che le correzioni di pura forma, i deputati possono farle sollecitamente ed i ministri possono farle anche con l'aiuto dei loro segretarii; ed in ogni caso, i revisori sono persone di tanto valore che possono farle senza il concorso degli oratori.

Ad ogni modo, io, ringraziando l' onorevole presidente, e prendendo atto delle sue dichiarazioni, rinnovo la preghiera che si faccia in modo che entro mercoledì possiamo avere il resoconto ufficiale della tornata di sabato passato per potercene servire per la discussione di giovedì prossimo.

Presidente. Io la ringrazio, onorevole Del Giudice, di aver portato innanzi alla Camera questo argomento che merita tutta la nostra attenzione.

I provvedimenti che Ella suggerisce sono anche nell'animo mio. Se i deputati ed i ministri si sottomettessero alle prescrizioni del presidente, tutto procederebbe regolarmente, ma Ella sa che è cosa dolorosa e penosa il mettersi in contrasto sia coi propri colleghi sia col Governo.

Ad ogni modo, credo che nessuno, più caldamente di me, si associ alle sue raccomandazioni.

Del Giudice. La ringrazio.

Presidente. La Presidenza per altro si occuperà di nuovo dell'argomento per raggiungere l' intento che i resoconti parlamentari siano pubblicati sollecitamente; senza di che scema grandemente la loro efficacia e la loro utilità.

Quanto al particolare desiderio ch' Ella ha espresso, Le faccio notare che, della seduta di sabato, mancano ancora le bozze corrette dell'onorevole ministro dell' interno.

La Presidenza farà vive sollecitazioni affinchè queste bozze siano consegnate all' Ufficio di Revisione e la pubblicazione di quel resoconto abbia luogo prima di mercoledì.

Non essendovi altre osservazioni, s' intenderà approvato il processo verbale.

(*È approvato*).

Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Fortunato, *segretario,* legge il seguente sunto di

Petizioni.

4410. R. Rusca, presidente della Società agraria di Lombardia, Gaspare Massazza, presidente del Comizio agrario di Lomellina, Arcozzi Masino, presidente del Comizio agrario di Torino, L. Bettoni Cazzago, presidente del Comizio agrario di Salò, e le Deputazioni provinciali di Milano e di Pavia fanno voti perchè non sia approvato il ripristinamento di un decimo sull'imposta fondiaria.

4411. La Deputazione provinciale di Pavia fa voti perchè non sia approvato l'aumento del prezzo del sale.

Presidente. L'onorevole Casati ha facoltà di parlare.

Casati. Faccio istanza alla Camera perchè sia dichiarata urgente la petizione n. 4410, con la quale alcune associazioni ed alcuni comizi agrari della Lombardia fanno voti perchè non sia approvato l'aumento di un decimo sull'imposta fondiaria.

(*L'urgenza è ammessa*).

Presidente. Per ragione di materia questa petizione sarà trasmessa alla Commissione che venga nominata dopo la prima lettura per l'esame del disegno di legge al quale ha riferimento.

Omaggi.

Presidente. Si dia lettura del sunto degli omaggi pervenuti alla Camera.

Fortunato, *segretario, legge.*

Dal signor cav. prof. Fortunato Trombone, Avellino — La istruzione secondaria classica in Italia dalla promulgazione della legge Casati sino ai nostri giorni. Saggio storico-critico, una copia;

Da S. E. Francesco Auriti, senatore del Regno, procuratore generale della Corte di cassazione di Roma — Suo discorso pronunziato alla Corte di cassazione nella udienza solenne del 3 gennaio ultimo scorso, copie 5;

Dal rettore della regia Università di Torino — Annuario dell'Università per l'anno scolastico 1888 89, copie 2;

Dal signor dott. Luigi Gizzi, Roma — Lo stato attuale dell'incivilimento in Italia. Riflessioni, una copia;

Dal ministro delle finanze — Relazione della Giunta superiore del Catasto fino al 2 gennaio 1889, copie 508;

Dal rettore della regia Università di Bologna — Programma 1888-89 della Scuola d'applicazione per gli ingegneri, copie 3.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Grimaldi, *ministro delle finanze.* Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge.

Conversione in legge del regio decreto 26 luglio 1888, n. 5602, col quale furono introdotte variazioni nella tariffa dei dazi di confine rispetto all'acido acetico, alla saccarina ed altri prodotti chimici non nominati.

Riforma della tariffa dei dazi vigenti sui prodotti chimici.

Convalidazione del regio decreto 8 marzo 1888, n. 5329, portante modificazioni al dazio di confine sul riso.

Convalidazione del regio decreto 29 febbraio 1888, riguardante modificazioni di dazi della tariffa generale per le merci di provenienza francese.

Nella passata Sessione questi disegni di legge furono demandati alla Commissione nominata dall'onorevole presidente, per mandato della Camera, per l'esame dei trattati di commercio e delle tariffe doganali.

Ora, perchè questa Commissione è stata pochi giorni addietro richiamata in funzioni ed è stata completata con la nomina di taluni membri, che erano venuti a mancare, pregherei la Camera che questi disegni di legge venissero trasmessi alla stessa Commissione.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti agli onorevoli deputati.

L'onorevole ministro ha poi fatto istanza che questi disegni di legge vengano mandati alla Commissione permanente che ebbe già ad esaminarli nella precedente sessione, e che fu richiamata in funzioni anche in questa Sessione.

Se non ci sono osservazioni, questi disegni di legge saranno trasmessi alla Commissione permanente per l'esame dei disegni di legge concernenti i trattati e le tariffe doganali.

(*Così rimane stabilito*).

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

Grimaldi, *ministro delle finanze.* Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Convalidazione dei decreti reali riguardanti il repertorio e le disposizioni speciali per l'applicazione della tariffa doganale, ed approvazione di diversi provvedimenti concernenti il servizio delle gabelle, con facoltà al Governo di pubblicare il testo unico della legge doganale.

Anche questo disegno di legge nella passata Sessione era stato deferito ad una Commissione nominata dagli Uffici, che avea anche presentata una pregevole relazione per mezzo del relatore onorevole Carcano. Siccome nel disegno di legge che ora presento, ho tenuto conto delle osservazioni fatte dalla Commissione precedente, chiedo che esso venga rimesso alla Commissione che aveva già riferito sopra di esso nella precedente Sessione.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro chiede sia rimandato all'esame della Commissione che ha già riferito su di esso nella Sessione precedente.

Se non vi sono osservazioni in contrario, la proposta s'intende approvata.

(*È approvata*).

Grimaldi, *ministro delle finanze.* Mi onoro di presentare alla Camera un altro disegno di legge: Convalidazione del regio decreto 7 settembre 1887 riguardante l'applicazione del dazio sugli spiriti alle fabbriche di seconda categoria.

Anche su questo disegno di legge nella precedente sessione era stata eletta una Commissione, alla quale chiedo che il disegno di legge medesimo venga rimandato.

Presidente. Do atto al ministro delle finaaze della presentazione di questo disegno di legge. L'onorevole ministro chiede che anche questo sia rimandato all'esame della Commissione che già aveva riferito intorno ad esso nella passata Sessione.

Se non vi sono osservazioni in contrario, questa proposta si intende approvata.

(*È approvata*).

Grimaldi, *ministro delle finanze.* Mi onoro di presentare alla Camera un altro disegno di legge: Disposizioni concernenti l'imposta di ricchezza mobile a carico delle Società di assicurazione sulla vita dell'uomo.

Anche su questo disegno era pronta la relazione, fatta dall'onorevole Cambray-Digny nell'ultima Sessione, ed anzi il disegno di legge medesimo era già iscritto nell'ordine del giorno del dicembre ultimo.

Chiedo quindi alla Camera che questo disegno di legge sia ripreso allo stato di relazione.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro chiede che esso sia ripreso allo stato di relazione.

Se non ci sono obbiezioni, la domanda dell'onorevole ministro s'intenderà approvata.

(*È approvata*).

Comunicazione del presidente.

Presidente. L'onorevole Seismit-Doda ha trasmesso alla Presidenza la seguente lettera:

" Roma, 10 febbraio 1889.

" Onorevole signor presidente,

" Nella passata Sessione Ella mi fece l'onore di designarmi fra i componenti la Commissione che doveva esaminare il trattato di commercio col Governo austro-ungarico, esame al quale ho assistito.

" Più tardi, a quella Commissione, che divenne permanente, fu deferito non solo l'esame di altri trattati commerciali, ma benanche quello di ogni modificazione proposta dal Governo alla tariffa doganale.

" Alle risoluzioni pei ritocchi della predetta tariffa, io mai presi parte, e ciò non tanto per materiale impedimento, quanto perchè dissentivo dai concetti che andavano prevalendo nella Commissione.

" Questa essendo ora stata riconfermata e vedendo in essa compreso il mio nome anche per la corrente Sessione, io La prego, onorevole signor presidente, di voler accogliere, coi miei ringraziamenti per l'onore impartitomi, la mia dimissione da quell'ufficio.

" Aggradisca, egregio signor presidente, i sensi di viva e altissima stima con cui mi professo.

" *Devotissimo*

" F. Seismit-Doda. "

Do atto all'onorevole Seismit-Doda della sua dimissione da commissario della Giunta incaricata di riferire intorno ai trattati di commercio ed alle tariffe doganali.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Penserini, di giorni 15; Fagiuoli di 10; Chiaradia di 4; Martini G. B. di 5. Per ufficio pubblico, l'onorevole Badini, di giorni 6.

(*Sono conceduti*).

Svolgimento di un' interpellanza del deputato Tommasi-Crudeli.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una interpellanza del deputato Tommasi-Crudeli al ministro della pubblica istruzione.

Ne do lettura.

" Il sottoscritto chiede interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sulla nomina del professore Vicentini alla cattedra di fisica nell'Università di Siena. "

L'onorevole Tommasi-Crudeli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Tommasi-Crudeli. La forma di quest'interpellanza potrebbe far credere che io voglia intrattenere la Camera di una questione personale, sia relativa al professore Vicentini del quale l'interpellanza parla, sia relativa a quelli che potevano contrastare al professore Vicentini la posizione ch'egli ha avuto; ma la ragione vera della mia interpellanza è d'interesse più generale.

Da qualche tempo, al Ministero della pubblica istruzione, alcune regole che prima erano osservate nel provvedimento delle cattedre universitarie, sono state, se non sistematicamente, almeno assai frequentemente, poste da lato. Ed è nell'interesse di molti giovani operosi, che aspirano a diventar insegnanti nelle Università mediante regolari concorsi, che io ho creduto di dover rivolgere al ministro della istruzione pubblica l'attuale interpellanza.

Dirò, prima di tutto, i fatti. Il professor Vicentini, nel 1885, fu nominato professore straordinario di fisica a Cagliari, in seguito ad un concorso. Cagliari è Università di secondo ordine; e da tutto il complesso della relazione fatta dalla Commissione che giudicò quel concorso (relazione che è stata pubblicata nel bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione) si rileva che i criteri che determinarono il giudizio di eleggibilità del professor Vicentini...

(*L'onorevole Bonghi parla ad alta voce coi suoi vicini*).

Se non fate silenzio,...

Bonghi. Che cosa?

Tommasi Crudeli. Io so pur troppo che la Camera, in cose di pubblica istruzione, non si interessa molto; ma che un ex-ministro della pubblica istruzione non se ne interessi!...

Bonghi. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Ilarità*).

Presidente. Onorevole Tommasi-Crudeli, svolga la sua interpellanza, e non sollevi fatti personali!

Tommasi-Crudeli. Si rileva dalla relazione della Commissione di Cagliari che i criteri i quali diressero il giudizio di eleggibilità, erano proporzionati alla modesta condizione della cattedra,

perchè lo stipendio era scarso, ed i mezzi di studio non erano tali, quali si hanno in una Università di 1° grado.

Furono criteri modesti quelli sui quali il giudizio di eleggibilità del professor Vicentini appare fondato. Esso fu nominato a Cagliari come straordinario, per la cattedra di fisica.

Nell'ottobre del 1887, cioè quasi due anni dopo, il professor Vicentini concorre alla stessa cattedra nella Università di Modena, sempre per un posto di straordinario.

L'Università di Modena, a differenza di quella di Cagliari, è di primo grado: cioè gli stipendi vi sono maggiori, ed oltre a questa superiorità di stipendi vi è anche una superiorità dei mezzi di studio. Quindi il numero dei concorrenti di valore che vengono attratti da concorsi di questo genere, è molto maggiore nelle Università di primo grado, di quello dei concorrenti che adibiscono alle Università di secondo grado.

A Modena v'erano nove concorrenti: il professor Vicentini, benchè già professore da due anni nella Università di Cagliari, fu classificato quarto.

Vi furono tre persone le quali in questo concorso di Modena furono dichiarate molto, ma molto, superiori a lui; e i criteri che prevalsero in questo concorso furono, come risulta dalla relazione, tali da riuscire, agli occhi di chi è pratico un po' di queste cose, assai differenti (perchè più elevati) da quelli che condussero alla nomina del professor Vicentini a Cagliari.

E non solo su nove concorrenti tre furono dichiarati superiori a lui, ma altri tre furono messi alla pari con lui; e si noti che questi tre erano stati dichiarati inferiori a lui nel concorso di Cagliari. Il che vuol dire che nei due anni trascorsi fra l'uno e l'altro concorso i tre, secondo la Commissione giudicante, avevano lavorato scientificamente più di lui, e si erano acquistati titoli pari ai suoi.

Resta intanto il fatto che tre concorrenti furono dichiarati superiori nel concorso di Modena, Università di primo grado, al professore Vicentini.

Nel luglio 1888 vaca la cattedra di fisica nell'Università di Siena, che è pure di primo grado e nella quale gli stipendi sono maggiori, e maggiori anche i mezzi di studio, di quello che in una Università di secondo grado.

La Facoltà propose al Ministero di incaricare provvisoriamente, in attesa, s'intende, di un concorso, il professore Cattaneo, che era professore di liceo, ed assistente all'Università. Il Ministero rifiutò, ed ebbe ragione di rifiutare; perchè c'è da qualche tempo l'abitudine fra noi di non incaricare per le cattedre universitarie se non quelli che hanno già la libera docenza nelle Università. Il Cattaneo non l'aveva, ed il Ministero era perfettamente giustificato nel rifiutare questa nomina provvisoria proposta dalla Facoltà; ma non aprì il concorso. Non rispose alla Facoltà: " rifiuto la nomina del Cattaneo, ma nello stesso tempo dichiaro di aprire il concorso. „ No. Il concorso non fu aperto.

Intanto vennero al Ministero della pubblica istruzione due domande per la cattedra di Siena: una del professore Vicentini che era a Cagliari da più di due anni, l'altra del professore Pagliani, un torinese che è professore di fisica nell'istituto tecnico di Torino, il quale era stato dichiarato l'anno precedente nel concorso di Modena molto superiore al Vicentini.

Ora cosa sia avvenuto al Ministero dell'istruzione non lo so. Perchè non si sia aperto per Siena il concorso, come si era fatto per Modena e precedentemente per Cagliari, e via dicendo, io non lo so e non lo voglio sapere. Il fatto capitale è questo: che il Ministero si è trovato dinanzi a due domande, una del Vicentini, dichiarato molto inferiore al Pagliani nel concorso di Modena dell'anno 1887, e una del professore Pagliani. Il ministro, non solamente non ha aperto il concorso, ma ha mandata all'Università di Siena la sola domanda del Vicentini, ritenendo quella del Pagliani; dimodochè la Facoltà di Siena non avendo dinanzi a sè che la domanda Vicentini, e non sentendosi invitare dal Ministero a nessuna operazione preliminare di concorso, propose il Vicentini.

Questo veramente, tanto più che non è un fatto isolato, è un po' grave; perchè in fondo questo professore Vicentini, che mi dicono tutti essere un discreto professore, ma che certamente non è del valore degli altri che lo superarono nel concorso di Modena, si trova ora, dopo essere stato dichiarato quarto, con altri tre alla pari, nell'unico concorso nel quale per la prima volta ha trovato dei serii concorrenti, cioè a Modena, si trova adesso, senza nuovo concorso, e nemmeno senza un nuovo giudizio comparativo col Pagliani, dichiarato superiore a lui, nominato a Siena.

Qui c'è un'offesa della equità: quelli, per esempio, che erano stati dichiarati superiori nel concorso di Modena al Vicentini, come hanno trovato rispettato il loro diritto? E tutti gli altri giovani, che non volendo concorrere ad una cattedra secondaria come quella di Cagliari, si erano riser-

vati di concorrere a cattedre di Università superiore, come hanno avuto salvaguardato il loro diritto?

Per me, dico francamente, non ho alcuna intenzione di attaccare personalmente il ministro dell'istruzione pubblica di cui sono amico; ma non posso disconoscere che non solo su di me, ma su parecchi altri questo fatto ha prodotto l'impressione di un favoritismo.

Bonghi. Chi ha raccomandato il Vicentini al ministro?

Tommasi-Crudeli. Io non lo so, ne lo voglio sapere; io sono dei vecchi dell'istruzione pubblica, ed ho sempre sostenuto che la provvista delle cattedre si debba fare o per concorso diretto, o per l'applicazione dell'articolo 69 della legge Casati. Mi sono attirato moltissime impopolarità in passato, per la tenacità con la quale ho mantenuto questo principio. Fortunatamente noi abbiamo avuta una lunga serie di amministratori dell'istruzione pubblica i quali hanno mantenuto questo principio, ed è grazie a loro che noi abbiamo fatto fare ad alcune Università nostre dei progressi notevoli. Qui la nomina ha tutta l'apparenza di essere stata fatta d'arbitrio: perchè io non capisco come non si sia aperto il concorso per una cattedra della importanza di quella di Siena; e molto meno capisco il perchè la domanda del Pagliani, dichiarato superiore al Vicentini con un giudizio autorevole fatto da poco tempo, non sia stata mandata alla Facoltà di Siena; e sia stato proposto all'Università di Siena, il solo Vicentini.

Pregherei il signor ministro ad avere la bontà di rischiararmi su questo punto; poichè io qui non rappresento che gli interessi di molti valenti giovani, i quali avrebbero concorso alla cattedra di Siena ed ai quali la via del concorso è stata arbitrariamente chiusa.

Presidente. Ha' facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Boselli, *ministro dell'istruzione pubblica.* Comincio dall'osservare all'onorevole Tommasi Crudeli che si tratta non della nomina, ma del trasferimento del professor Vicentini da Cagliari a Siena, e devo respingere la taccia di favoritismo con cui egli lo ha presentato alla Camera. Nessuno chiese per lui, nessuno a lui fece favore alcuno.

A me è personalmente ignoto il professor Vicentini; e poichè di fisica non mi sono mai con particolare studio occupato, mi sono anche ignoti i suoi lavori scientifici; e di lui scientificamente tanto so, quanto le Commissioni competenti hanno detto.

Il trasferimento del professor Vicentini da Cagliari a Siena non viola alcuna legge, non viola alcuno dei regolamenti universitari. Fu un atto di apprezzamento ministeriale sopra una domanda del Vicentini stesso: e come atto di apprezzamento, ne assumo la responsabilità.

Tommasi-Crudeli. Senza il parere del Consiglio superiore?

Boselli, *ministro dell'istruzione pubblica.* Io non credo che per un trasferimento da una ad altra Università per l'insegnamento della stessa materia, debba intervenire il Consiglio superiore, e noi appunto parliamo ora del trasferimento da una ad un'altra Università.

Il professor Vicentini vinse due concorsi di professore straordinario e fu il primo tra i concorrenti alle cattedre di fisica nell'Università di Cagliari e nell'Università di Sassari; fu quarto, in pari grado con altri, come disse l'onorevole interpellante, in un concorso di professore straordinario per una Università pareggiata a quella di primo ordine, cioè per l'università di Modena. Ma intanto egli insegnò per tre anni; e se molto vale il progresso nei lavori e negli studi scientifici, qualche cosa deve pur valere l'esercizio e la pratica nell'insegnamento. Rimasta vacante la cattedra di Siena nel mese di giugno, uno dei concorrenti al concorso di Modena (il quale non è, come il Vicentini, professore straordinario in una Università, ma bensì, professore in un istituto tecnico), domandò al Ministero se, ove non si fosse provveduto con un nuovo concorso, avrebbe egli potuto essere nominato a quella cattedra; ed il Ministero rispose che in simili casi, era massima del Ministero di provvedere alle cattedre vacanti in conformità delle proposte che vengono fatte dalle Facoltà. Dopo di ciò, nessun'altra domanda è venuta dal Pagliani, nè da altro concorrente, come nessuno ha reclamato dopo il provvedimento preso. Il che prova che nessuno si sentì offeso nel proprio diritto, perchè, trattandosi di professori che appartengono ad istituti governativi, se si sentivano offesi nei loro diritti, prima di fare intendere altrimenti le loro ragioni, si sarebbero rivolti, reclamando, al loro ministro.

Inoltre è da soggiungere questo. Nello scorso dicembre la Facolta medica di Siena fece al Ministero la proposta di vari incarichi ufficiali da conferirsi ad alcuni dei suoi componenti, e fra gli altri era quello della fisica da affidarsi al professore Cattaneo. Ma mentre il Ministero si disponeva a rispondere che il Cattaneo doveva prima regolare meglio la sua posizione, gli pervenne di-

rettamente la domanda di trasferimento del professore Vicentini: e il Ministero, semplicemente per conoscere in proposito il parere della Facoltà, trasmise la domanda, in base alla quale, la Facoltà di Siena, rinunziando alla precedente proposta di affidare l'incarico al Cattaneo, domandò senz'altro il trasferimento del professore Vicentini.

Dinanzi a questo stato di cose io dovetti domandarmi: conviene, non come norma assoluta, ma in taluni casi ben determinati, trasferire dalle Università sarde ad una Università cosiddetta di primo ordine un professore, dopo tre anni di insegnamento e tanto più quando ha avuta l'eleggibilità per la stessa materia in un concorso presso un'altra Università di primo ordine?

E a questo proposito, signori, permettete che io mi esprima nettamente.

A replicate istanze delle Università sarde io risposi che non credeva opportuno di parlare adesso del loro pareggiamento. Tutti conoscono le molteplici ragioni per le quali oggi le Università della Sardegna non si potrebbero pareggiare.

Ma, così essendo le cose, non mi sento il coraggio di dichiarare che le due Università della Sardegna debbano essere considerate di tanto inferiori alle altre Università, da non poter mai avere se non professori di grado inferiore.

Quando noi avremo stabilito in modo assoluto la massima che i professori delle Università sarde non possono essere trasferiti ad altre Università, o dovremo pareggiarle o dovremo dire che non solamente quelle Università debbono sempre mancare dei mezzi dei quali hanno difetto, ma debbono sempre accontentarsi di professori di minor valore. E questo, signori, io non intendo nè di dirlo, nè di farlo. (*Benissimo! — Approvazioni*).

Così posta la questione, si trattava, ripeto, di un atto di apprezzamento ministeriale, non di violazione di alcun regolamento o di alcuna legge.

Io ho fede nei concorsi, ma non posso non debbo avere per essi una fede illimitata.

Altra volta questa Camera ha udito dire da valenti ed esperti oratori, che anche i concorsi, spesse volte, presentano i loro inconvenienti, imperocchè ogni cosa umana è soggetta a pericoli e ad errori, ed anche nella scienza vi sono diverse scuole, per modo che, involontariamente, anche sugli uomini di scienza possono prevalere le rispettive clientele.

Tuttavia io ammetto, che il concorso debba essere la massima generale; ma non credo che nella frequenza dei concorsi consista il vantaggio delle nostre Università.

Il Consiglio superiore, da parecchi anni, ammonisce il ministro a non essere corrivo nell'aprire i concorsi, perchè spesso avviene che, ripetendosi per una medesima materia, si ripresentino, al solo scopo di conseguire la eleggibilità, quegli stessi individui che sono stati più e più volte giudicati, e quindi il concorso non raggiunga altro risultato che quello di costare notevoli somme alla finanza.

È pure avvenuto qualche volta che concorrenti ad uguali cattedre siano stati a brevi intervalli di tempo, graduati con notevole differenza, anche comparativamente fra loro, e ciò non solo per giudizi di commissioni diversamente composte, ma talvolta ancora per giudizi di commissioni formate in parte dalle stesse persone. Ed è per tutte queste ragioni che ammetto, torno a dire, il sistema dei concorsi come la regola generale; ma idolatria per alcun sistema credo non si debba avere.

Or dunque, se basta all'onorevole interpellante che io dichiari il fatto del Vicentini costituire non una eccezione di favoritismo o un atto arbitrario, ma un caso particolare, io sarò lieto del suo assentimento.

Se invece egli crede che in questo caso speciale vi sia stato, o un biasimevole favoritismo, o un mio apprezzamento amministrativo tale da nuocere all'andamento degli studi, oppure se egli crede che mai dalle Università della Sardegna si possa trasferire un professore ad altra Università dello Stato, io sono dolentissimo di dover dire che non posso trovarmi d'accordo con lui.

Presidente. L'onorevole Tommasi-Crudeli ha facoltà di dichiarare se sia o no sodisfatto delle parole dell'onorevole ministro.

Tommasi-Crudeli. Mi duole di dover dichiarare che non sono sodisfatto.

Io sperava che l'onorevole ministro ci affidasse che simili fatti non sarebbero più avvenuti.

Io aveva già detto, sul principio del mio discorso, che il fatto al quale accennava la mia interpellanza non è isolato. E lo proverò mostrando che recentemente si è fatto molto peggio di ciò che è avvenuto nella nomina del professore Vicentini a Siena. Onorevole ministro, io sperava che Ella mi dasse il modo di finire il mio breve discorso con la semplice accettazione di una sua dichiarazione. Invece Ella mi ha dimostrato, con ciò che ha detto, che i suoi criteri nella nomina dei professori universitari, sono tali, quali io nella mia povera mente non posso concepire.

Prima di tutto il ministro ha detto che egli non ha fatto che un trasferimento di un professore da

Cagliari a Siena. Ora questo non è un trasferimento, è una promozione: perchè Siena è Università di primo grado, e vi sono mezzi di studio che non sono a Cagliari. Residenza migliore e maggiori mezzi di studio, come io già aveva avuto l'onore di dirgli, formano la maggiore attrattiva pei concorrenti più seri.

Per lo più nelle Università dette secondarie (che non sono soltanto quelle di Sardegna) e mi duole, debbo dirlo, che l'onorevole ministro abbia sollevata una questione regionale...

Boselli, *ministro della pubblica istruzione.* Ma che regionale!

Tommasi Crudeli. Me ne duole molto, perchè non è degno della posizione di un ministro sostituire una quistione regionale ad una quistione amministrativa, per fare effetto sulla Camera!

Presidente. Onorevole Tommasi-Crudeli, la invito ad usare un linguaggio parlamentare.

Tommasi-Crudeli. Io non aveva parlato di Università di Sardegna! Io ho parlato di Università di secondo grado e di Università di primo grado. Lei, onorevole ministro, ha parlato della Sardegna, cogliendo argomento dall'aver io nominato Cagliari, una delle due Università secondarie della Sardegna, ma vi sono altre Università secondarie nello Stato, nelle quali si fa lo stesso giuoco che si è fatto per il professore di Cagliari.

L'onorevole ministro ci ha detto che il professore Vicentini aveva già un titolo acquisito, perchè aveva insegnato. E va bene; avrà insegnato; ma dopo avere insegnato è andato ad un concorso di Università primaria, giudicato da gente che l'onorevole ministro non vorrà disconfessare perchè i giudici li ha nominati lui, e questi lo hanno dichiarato quarto, alla pari con altri tre, giudicati inferiori a lui nel concorso di Cagliari, e che sono stati trovati eguali a lui nel concorso di Modena. Al di sopra di lui furono posti altri, uno dei quali, ripeto, è il professore Pagliani dell'istituto tecnico di Torino, un torinese il quale aveva, insieme con questo professore Vicentini, chiesto la cattedra dell'Università di Siena. E al Ministero si è nascosta la domanda del Pagliani, che non è andata a Siena, e si è invece mandata a Siena la sola domanda del Vicentini, dichiarato inferiore al Pagliani.

Ora l'onorevole ministro ci dice che nessuno ha reclamato. E chi deve reclamare quando l'affare è fatto? Chi ha saputo che ci fosse in corso una pratica qualunque per provvedere all'Università di Siena? Due domande sono state mandate al Ministero, credendo che il Ministero aprisse il concorso, e il Ministero ne ha mandata una alla Università di Siena, e l'altra no.

È naturale che nessuno abbia reclamato a fatto compiuto. Chi doveva reclamare? I poveri giovani, i quali aspiravano a quel concorso, qual mezzo avevano di sostenere i loro diritti già manomessi?

Boselli, *ministro dell' istruzione pubblica.* Uno in giugno, l'altro in novembre.

Tommasi-Crudeli. Perdoni, parlerà dopo.

In Sardegna abbiamo due Università, quella di Sassari e quella di Cagliari. Ambedue, in tutto questo grande movimento e raffazzonamento di Università, che io deploro, sono rimaste di second'ordine; forse, pel fatto che sono due Università poste in un'isola, la quale non ha una numerosissima popolazione.

In quelle due Università gli stipendi sono minori, ed i mezzi di studio sono minori. Ma non le sole Università di Sardegna sono di secondo grado; ce ne sono delle altre: ce n'è una non molto distante di quì, l'Università di Macerata. Ora che cosa è avvenuto nell'Università di Macerata? È avvenuto anche lì uno dei fatti dei quali io fo rimprovero all'amministrazione attuale...

Boselli, *ministro dell'istruzione pubblica.* Eh, favoritismo!

Tommasi-Crudeli... poichè essa ha rotte antiche tradizioni, che garantivano il diritto di concorso a tutti i giovani di valore.

All'Università di Macerata si aprì tempo fa un concorso di diritto internazionale. Furono due soli i concorrenti, uno dichiarato ad unanimità ineleggibile, l'altro dichiarato eleggibile, ma con questa dichiarazione della Commissione.

" Il presidente della Commissione (senatore Pierantoni) prima di porre ai voti l'eleggibilità dei concorrenti, ha fatto notare che, trattandosi di dover proporre un professore straordinario per una Università di second'ordine, non si può fare a meno di valutare i titoli dei concorrenti in rapporto all'ufficio al quale aspirano. "

Quindi la eleggibilità fu accordata in rapporto alla modestia dell'ufficio, al quale l'unico dichiarato eleggibile aspirava, che era quello di professore straordinario in una Università molto secondaria.

Che avvenne invece? Il Ministero nominò questo signore professore straordinario, all'Università di Pisa, nientemeno! Cioè in una delle prime Università del regno, in quella Università nella quale la Facoltà giuridica è stata sempre illustrata da

uomini come il Carmignani, il Carrara, il Serafini. E come lo nominò? Con un decreto che la Corte dei conti, con tutta la sua bonarietà, esitò a registrare, tanto le parve non corretto. Allora il Ministero dichiarò che aveva fatto questa nomina in forza dell'articolo 69 della legge Casati. Non so se voi tutti sappiate che cosa sia questo articolo 69.

Boselli, *ministro dell'istruzione pubblica.* Ma non l'ho detto questo.

Tommasi-Crudeli. L'articolo 69 della legge Casati dice:

" Il ministro potrà proporre direttamente al Re la nomina di persone che per opere, per scoperte o per insegnamenti dati siano venuti in fama di singolare perizia nelle materie che dovrebbero insegnare. "

Boselli, *ministro dell'istruzione pubblica.* Ma non è così, non è possibile, se fosse vero avrebbe ragione.

Tommasi-Crudeli. Tanto meglio se non fosse vero! Sarei molto contento se il ministro potesse dichiararmi che la cosa non sta come ho detto. Certo si è (e il ministro non lo negherà) che questo signore, appena dichiarato eleggibile nella Università di Macerata, coi criterii dei quali ho parlato e che sono stampati nel bullettino ufficiale della pubblica istruzione, è stato mandato all'Università di Pisa, dove aveva concorso ben altra gente che lui. Tanto è vero ciò, che egli, il quale aveva concorso alla cattedra di Pisa, si era ritirato all'ultimo momento dal concorso, perchè sapeva, di certa scienza, che sarebbe stato dichiarato ineleggibile in quella Università! E la cattedra l'ha avuta lui!

Il ministro ci ha parlato di trasferimenti. Quanto a trasferimenti, ancorchè fatti tra Università dello stesso grado, non posso essere d'accordo con l'onorevole ministro. Io sono rimasto fedele, e spero che molti in questa Camera la pensino come me, all'antica giurisprudenza, che per ogni Università si debba fare un nuovo giudizio. Che cosa m'importa che uno sia stato nominato professore prima d'un altro, se nel tempo nel quale è stato professore non ha fatto nulla per la scienza; e se frattanto una quantità di giovani hanno, scientificamente, superati tutti i titoli che egli può presentare?

Non andiamo innanzi col criterio del povero generale Cerale il quale si stupiva che l'Italia s'addolorasse tanto per la morte di Cavour, perchè diceva che, morto lui, si nominava il più anziano.(*Ilarità*).

Nelle Università non si può procedere con questo criterio: la carriera universitaria non è una semplice carriera amministrativa.

Ogni Università ha questo sacrosanto diritto: essa deve essere provveduta del miglior professore reperibile nel momento d'una vacanza. Se non si riconosce questo diritto alle Università del regno, si avrà una degradazione in tutto il sistema della nostra istruzione universitaria.

Una degradazione inevitabile: perchè i giovani scienziati che non concorrono alle Università di secondo grado, e si riserbano ai concorsi delle Università di primo grado, troverebbero sempre la via sbarrata dai mediocri che han vinto, per mancanza di concorrenti seri, i concorsi delle Università minori.

I criteri che mi hanno spinto a fare questa interpellanza sono totalmente diversi da quelli che hanno guidato l'onorevole ministro nella sua risposta. Quindi io mi trovo costretto a presentare una mozione, poichè si tratta di cosa molto importante, la quale impensierisce, e giustamente, la gioventù studiosa.

Nel nostro paese la gioventù che si dedica alla carriera universitaria, va un po' incoraggiata, almeno moralmente; giacchè noi diamo ai professori stipendi molto bassi, e molto minori sodisfazioni che in qualunque altra nazione di Europa. Se invece di attirarla nelle Università, mediante i liberi concorsi alle cattedre, o mediante giudizi dati da un Consiglio superiore di istruzione, le chiudiamo la via con nomine arbitrarie, dove si finirà?

La mia mozione è questa:

" La Camera invita il ministro della pubblica istruzione a conferire le cattedre universitarie soltanto in base ad appositi (per ogni Università s'intende) e regolari concorsi; od in base a parere espresso dal Consiglio superiore della pubblica istruzione, in quei casi nei quali la legge 13 novembre 1859, e i regolamenti vigenti, non impongono la necessità del concorso. "

Prego la Camera di voler stabilire un giorno nel quale si debba discutere questa mozione.

Presidente. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

Boselli, *ministro dell'istruzione pubblica.* Io ho già detto all'onorevole interpellante che il fatto o i fatti dei quali fece parola, non sono tali da costituire per me un precedente che debba servire di norma generale. Essi non rappresentano la regola costante ed ordinaria della mia condotta; ma essi non costituiscono nemmeno un atto d'arbitrio e di favoritismo del quale io debba sen-

tirmi colpevole. E anzi, quando si considerino in relazione alle circostanze che li hanno accompagnati, pare a me che essi trovino nelle circostanze medesime la loro giustificazione. Per modo che il volerli biasimare a me sembra un'ingiustizia, come il volerli ritenere quale indizio del criterio generale che io segno in tali argomenti, sarebbe un eccesso, un'esagerazione.

Non credo si possa da alcuno asserire avere io proceduto col far prevalere il criterio dell'anzianità; l'asserzione troverebbe la sua contraddizione nelle censure medesime che mi ha rivolte l'onorevole Tommasi-Crudeli quando accennò appunto che nell'Università di Pisa io nominai uno che non è certo dei più anziani tra i professori.

I trasferimenti non costituiscono una promozione quando non si muti la qualità di professore straordinario in professore ordinario: perchè lo stipendio non è determinato, se non per il limite massimo, da alcuna regola assoluta, e come il ministro può, entro questo limite, aumentarlo, (sempre che il riparto delle somme portate in bilancio lo consenta), senza promuovere di grado o di classe il professore straordinario, così può trasferirlo da una Università ad altra ove sia meglio retribuito, senza compiere una vera e propria promozione. Di guisachè qualunque volta fa un trasferimento di professori straordinari nella medesima qualità, non compie atto che esca dall'esercizio normale delle facoltà a lui concesse.

L'onorevole interpellante conosce d'altronde un decreto del 20 maggio 1888, e sa che quel decreto ha tolto ogni differenza fra i professori delle varie Università, tutte quante, per ciò che ha tratto alla loro eleggibilità: e quindi implicitamente ha messo in chiaro la facoltà che il ministro ha, (e non dico sia una facoltà di cui si debba avvalere ogni giorno) di procedere a trasferimenti dei professori in tutte quante le Università dello Stato, quando, in seguito a concorso, siano stati dichiarati eleggibili.

Avendo poi l'onorevole Tommasi-Crudeli accennato al fatto dell'Università di Pisa, è mio dovere di dire quali ne siano i termini esatti e precisi. Per l'Università di Pisa ebbe luogo, quest'anno, un concorso, a cui si presentarono molti concorrenti, parecchi dei quali furono dichiarati eleggibili. Ora sta in fatto che gli eleggibili i quali vennero dalla Facoltà proposti per la nomina, essendo, tutti tranne uno, già professori in altra Università di pari grado, rifiutarono di andare a Pisa. E fu allora che quella Facoltà giuridica, non eccitata da me, non consigliata da me nè direttamente nè indirettamente, ma con una deliberazione unanime (e tutto ciò risulta dai verbali delle sue adunanze), chiese che, urgendo provvedere, fosse colà trasferito il professore straordinario di Macerata col medesimo grado. Io fui molto esitante, per varie considerazioni, a fare simile trasferimento; ma, quando l'Università di Pisa insistette (e legalmente non si poteva opporre alcuna obiezione), io avrei creduto di esagerare, non consentendo a tale trasferimento.

E nemmeno è esatto che la Corte dei conti siasi rifiutata di registrare il decreto relativo. Essa si limitò a domandare in via officiosa schiarimenti e a chiedere se un trasferimento di tal genere non significasse una promozione da doversi fare per mezzo di concorso oppure in base all'articolo 69 della legge Casati. A questa domanda fu risposto, sempre in via officiosa, non già coll'invocare l'articolo 69 della legge del 1859 che non si comprende come potesse applicarsi per il trasferimento, ad un professore già straordinario in seguito a concorso in altra Università; si rispose invece che il trasferimento per sè stesso non costituiva una promozione: e la Corte dei conti convenne in questa opinione e, senza replicare, registrò il decreto. Cosicchè nemmeno fu mestieri del mio diretto intervento.

Questo io posso dire all'onorevole Tommasi-Crudeli, dolente ch'egli abbia interpretato il mio accenno alle Università di Sardegna in un senso che era lontano dall'animo mio. Io parlai soltanto delle Università della Sardegna perchè la sua interrogazione si riferiva ad un professore che era stato trasferito dall'Università di Cagliari.

Ad ogni modo, poichè egli ha presentato una mozione, se egli vi insiste, è naturale che io non possa accettarla poichè implicherebbe un biasimo al mio operato. E s'intende che se il deputato Tommasi-Crudeli chiederà alla Camera di stabilire un giorno più o meno prossimo per lo svolgimento della mozione medesima, io sono agli ordini suoi e della Camera.

Tommasi-Crudeli. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Tommasi-Crudeli. Io non sono sodisfatto, non lo posso essere; e ne ho detto ampiamente le ragioni.

Ma mi viene fatto osservare dai miei amici che la Camera ha adesso innanzi a sè gravi e molteplici questioni politiche da risolvere. Io non voglio intralciarne il lavoro. Ritiro quindi la mia mozione, riservandomi a riprodurla quando avremo a discutere il bilancio della pubblica istruzione. Mi limito per oggi a dichiarare che man-

tengo le mie asserzioni di fatto, anche per ciò che concerne il trasloco illegale del professore Corsi da Macerata a Pisa.

Presidente. Veramente il regolamento dice che:

" La mozione, una volta presentata, non può essere ritirata dal proponente senza l'assenso della Camera. "

Ma io interpreto tale disposizione nel senso che una mozione allora soltanto non possa più essere ritirata, quando la Camera ha stabilito il giorno dello svolgimento: perchè allora essa non è più una semplice proposta di uno o alcuni deputati, ma è diventata di dominio della Camera.

Perciò non essendo questo il caso, e non insistendo l'onorevole Tommasi-Crudeli nella sua mozione, questa s'intende ritirata.

Presentazione di un disegno di legge.

Crispi, *ministro degli affari esteri.* Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Crispi, *ministro degli affari esteri.* Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per approvazione del trattato di commercio fra la Svizzera e l'Italia.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge, il quale di pien diritto sarà sottoposto all'esame della Commissione speciale incaricata di riferire intorno ai trattati di commercio e alle questioni attinenti alle tariffe doganali.

Svolgimento di una mozione del deputato Bonghi.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una proposta d'inchiesta fatta dal deputato Bonghi.

La mozione è del tenore seguente:

" Il sottoscritto propone che la Camera nomini una Commissione d'inchiesta sulle condizioni economiche del Regno:

" La Commissione sarà composta di nove membri, nominati direttamente dalla Camera.

" Ella risiederà in una delle sale del Palazzo della Camera; ed avrà diritto di chiedere al Ministero tutti i documenti dei quali abbia bisogno per illuminarsi, e di chiamare davanti a sè tutti i cittadini, le cui testimonianze e dichiarazioni le paiono utili. "

L'onorevole Bonghi, ha facoltà di parlare per svolgere la sua mozione.

Bonghi. Io farò un assai breve discorso; imperocchè se intorno all'oggetto della mia proposta si potesse da un deputato fare un lungo ed autorevole discorso, questa proposta io non avrei fatta. La ragione per la quale io questa proposta ho fatta, è perchè davvero tutti quanti noi sappiamo che le condizioni economiche del regno, qua e là, per una ragione o per un'altra, sono tristi, ma d'altra parte nessuno di noi ha una cognizione completa di queste condizioni nè se ed in quanto siano, in una provincia, diverse da quelle della provincia che ciascun deputato rappresenta in questa Camera. Ora ciò che occorre ad un lavoro legislativo pratico, è appunto la cognizione pronta, la cognizione perfetta di queste condizioni del regno; poichè solamente con questa cognizione si può venire ad una proposta seria e concreta dei mezzi che si possono e si debbono adoperare per migliorare le condizioni medesime, e riescire poi ad un sistema di finanza il quale non si trovi con quelle in aperta contradizione.

Perciò io non solamente ho proposto codesta Commissione di inchiesta, ma nella mozione ho altresì proposto i modi con cui l'inchiesta debba esser fatta, e perchè non sia troppo dispendiosa da una parte, e dall'altra arrivi a termine sollecitamente.

Io non mi farò qui a dimostrare che l'inchiesta è utile, giacchè credo che questa convinzione sia nell'animo di tutti i deputati; nè mi farò a dimostrare nemmeno come le condizioni ed i modi coi quali deve esser fatta, siano i più adatti acchè l'inchiesta medesima venga subito a termine. Se la proposta mia che, secondo il nostro regolamento equivale ad una proposta di legge, sarà accolta dal Ministero, io non aggiungerò altro. Nel caso invece che il Governo respingesse la presa in considerazione della proposta stessa, io mi vedrei, con mio grande rincrescimento, forzato a dire le ragioni per le quali mi crederei obbligato a mantenerla, e a provocare intorno ad essa il giudizio della Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, *presidente del Consiglio.* L'onorevole deputato Bonghi chiede alla Camera che si nomini una Commissione d'inchiesta per conoscere le condizioni economiche del Regno: e nelle sue poche parole disse che manca una compiuta cognizione di queste condizioni, e che non si sa bene quali esse siano in ciascuna delle varie parti del paese.

L'onorevole Bonghi, che è uno degli uomini politici che più studiano le cose nostre, avrebbe dovuto egli stesso, prima di svolgere la sua mozione, prendere visione di tutto quello che si è fatto finora per essere informati della situazione economica del nostro paese.

E quindi mi basteranno poche considerazioni per provare all'onorevole Bonghi che la sua mozione è tale, non solamente da non potere ottenere lo scopo che egli si propone, ma da non essere neanche necessaria.

Negli ultimi diciassette anni noi abbiamo fatto un gran numero d'inchieste, appunto con l'obiettivo di conoscere le vere condizioni economiche del paese.

Fu detto un giorno che la nostra agricoltura soffriva troppo, e fu ordinata una Commissione d'inchiesta agraria, la quale ha cominciato i suoi lavori al 1871 e li terminò nel 1884: le conclusioni di quella inchiesta valsero, prima a presentare la legge per la perequazione fondiaria, poi ad introdurre nella legge medesima alcune riduzioni d'imposta per l'agricoltura.

Nella stessa epoca, o presso a poco, fu ordinata una Commissione d'inchiesta industriale, e più tardi una Commissione d'inchiesta sulle tariffe doganali: ciò, all'oggetto di conoscere con la prima quale fosse lo stato delle industrie nostre, e con la seconda di vedere se con un rimaneggiamento di tariffe, il Parlamento avesse potuto trovar modo di migliorare la condizione delle industrie medesime.

Fu ordinata altresì un' inchiesta marittima per esaminare lo stato dei nostri commerci e della nostra marineria; ed anche questa compiè il suo mandato.

Ora con le quattro inchieste che ho ricordato noi abbiamo raccolto una tale biblioteca di documenti, che, se i deputati volessero esaminarli, potrebbero dire quali sono le cause per cui le nostre industrie manufatturiere e la nostra agricoltura non prosperano ancora.

Quando l'onorevole Bonghi parla di condizioni economiche, egli non può certamente avere altro obbiettivo che quello di conoscere quale sia la nostra produzione, quale sia il lavoro dei nostri operai (e osservo di sfuggita che anche questo argomento fu profondamente studiato) e quindi come si debba provvedere e riparare al malessere economico del nostro paese.

Dunque la materia c'è, e se l'onorevole Bonghi vuole studiarla troverà in essa gli elementi per proporre al Parlamento i rimedi necessari.

D'altro lato, la nuova inchiesta ch'egli desidera, non potrebbe terminarsi in pochi giorni, e quindi sarebbe necessario un periodo di tempo abbastanza lungo per proporre al Parlamento i provvedimenti opportuni. E poi questa inchiesta susciterebbe troppe speranze in questi momenti in cui gli animi sono eccitati, darebbe a supporre al nostro popolo troppe cose a cui forse non si potrebbe provvedere (*Bene! Bravo!*); e mentre ora ci vogliono fatti e non parole, noi studieremmo per un avvenire che Dio sa solo quando potrebbe esser raggiunto. (*Approvazioni*).

Ecco le ragioni vere che obbligano il Ministero a non accettare la mozione dell'onorevole Bonghi, la quale darebbe luogo ad un lavoro accademico, non certo ad un lavoro pratico.

Se l'onorevole Bonghi vuol fare qualche cosa di più serio, non ha che a leggere i 200 volumi delle varie inchieste, ed invitare i suoi colleghi a fare altrettanto; ove il Governo non faccia delle proposte utili, egli e i suoi colleghi potranno fare le loro.

Non ho altro a dire.

Presidente. Onorevole Bonghi, l'onorevole ministro ha dichiarato che il Governo si oppone alla presa in considerazione della mozione da lei presentata.

Il regolamento le dà diritto di replicare. Le concedo quindi la facoltà di parlare.

Bonghi. Mi permetta l'onorevole presidente del Consiglio di dirgli che forse, perchè io non l'ho detto, o perchè, nella mia mozione, non è stato stampato, egli non ha inteso l'oggetto della mia proposta...

Crispi, *presidente del Consiglio.* Lo spieghi meglio.

Bonghi. L'onorevole ministro sa che non rifuggo dal leggere anche 200 volumi.

Crispi, *presidente del Consiglio.* Io ho detto che Ella legge più degli altri. (*Ilarità*).

Bonghi. Ma l'onorevole ministro può avere anche la carità di supporre, che io non legga quei 200 volumi, che sarebbe inutile leggere. (*Si ride*).

Crispi, *presidente del Consiglio.* Sta bene, ma allora non leggeranno nemmeno l'inchiesta, che farà lei. (*Si ride*).

Una voce. Bravo!

Bonghi. Dite bravo a tutti, ora di qua, ora di là! (*Si ride — Interruzioni*).

Presidente. Si rivolga al presidente, onorevole Bonghi.

Bonghi. Dunque io mi meraviglio che Ella sia così restio a far compiere al Parlamento quella, che è la sua funzione più ordinaria e più comune.

E l'onorevole presidente del Consiglio, che ha grande ammirazione per le istituzioni dell'Inghilterra, perchè sono lontane, credo... (*Si ride*) ... saprà che il Parlamento è chiamato principalmente a questo, alla ricerca delle condizioni reali del paese, sulle quali si fonda in realtà una agitazione, non imaginaria, alla francese, ma fondata su fatti.

La funzione principale è appunto questa, inquirere continuamente sopra l'origine dei mali, che affliggono il paese e provvedere ai rimedii dei quali questo male, in ciaschedun momento della sua apparizione, è capace.

Come può pretendere Ella, onorevole Crispi, che io vada a rivedere inchieste le quali secondo lei inutili...

Crispi, *presidente del Consiglio*. Non ho detto questo! C'è l'elemento per studiare. Inutile sarebbe la sua inchiesta.

Bonghi. ... non servono più per l'effetto che voglio produrre, poichè già hanno prodotto l'effetto loro. L'inchiesta agraria ha prodotto la legge sulla perequazione fondiaria, se volete; l'inchiesta sulla marina mercantile ha prodotto, se volete, una legge sulla marina mercantile e via via. Ora non si tratta di niente di tutto questo. O bisogna non essere schietti, o bisogna confessare che le condizioni attuali economiche, assai tristi, del paese non hanno ragione in nessuno dei fatti dei quali voi potete avere informazioni da quelle inchieste che ha citato il presidente del Consiglio, ma hanno ragione da fatti recenti, immediati, da fatti i quali sono sorti per effetto di circostanze posteriori, in gran parte, a quelle che si conoscevano nell'epoca nella quale le inchieste sono state fatte.

Ora, o signori, negate voi queste condizioni tristi economiche del paese? (*Interruzione del deputato Delvecchio*).

E qui, signor mio gentilissimo, avete torto; perchè non basta che le condizioni tristi di un paese si conoscano in genere; che qualcuno le neghi, altri le affermi, chi le dica più gravi, chi meno; soprattutto in un paese come l'Italia in cui i dolori di una sua parte non si riflettono tutti sulle altre, per la varietà grande delle condizioni sociali ed economiche da una provincia all'altra.

Perchè un Parlamento sia messo in grado di provvedere, bisogna che l'esposizione dei mali del paese si fatta precisa, sia fatta determinata avanti ad esso ed al paese stesso. Da questa esposizione precisa e determinata nasce solo nel Governo, nel Parlamento e nel paese il sentimento della necessità di provvedere.

Altrimenti, signori, sono cognizioni sufficienti a noi come scrittori di giornali, ma sono cognizioni che non producono effetti diversi da quelli che producono i giornali.

Ora se qualcheduno di voi negasse che queste condizioni sono tristi, io non mi richiamerei ai tumulti che voi avete visto questi giorni in Roma. Contro questi tumulti sono stato, credo, più severo a parole di quello che il presidente del Consiglio lo sia stato a fatti; sono stato più severo di quello che altri in questa Camera abbia potuto essere; ed ho presentato questa mozione molti giorni prima che questi tumulti avvenissero; ma perchè io dico al Governo reprimete, prevenite, non nego che qui c'è un fatto anormale, il quale forma la materia che brucia in seguito ad incentivi certo colpevoli, in seguito ad incentivi che partono da altre ragioni, che non siano i dolori di coloro che soffrono; chi negasse che la materia c'è, avrebbe torto.

Sapete voi quali siano le condizioni presenti di una provincia, della quale ho informazioni più frequenti, della provincia di Bari? Non solo i proprietari di cotesta provincia sono tutti prossimi a fallire, ma i contadini non hanno più che mangiare, e non vogliono più andare a lavorare i campi loro.

Sapete voi che i proprietari di quella provincia hanno dovuto promettere a questi contadini, se andassero a lavorare i campi, per i quali essi devono pagare un fitto, che ora non pagano più; hanno dovuto promettere, dico, a questi contadini che, alla sera, tornando a casa, avrebbero avuto un pezzo di pane?

Ho scritto giorni sono al ministro di agricoltura e commercio come codesti proprietari non fossero più in condizioni di rinnovare le loro cambiali, che se le banche fossero state costrette a chiedere loro tutto il pagamento alla scadenza sarebbero falliti tutti, e il ministro mi ha dato una risposta equanime, come il suo animo, ma dalla quale non si conclude nulla. (*Si ride*)

Ora, girate attorno, andate a Venezia, di dove ho cognizioni più vicine e più pratiche...

Lovito. E nella nostra provincia...?

Bonghi. ...dei proprietari e dei contadini; andate dappertutto in Italia, e troverete identiche condizioni.

Questo dovreste sapere, allora non verreste qui a parlarci del Consiglio di Stato, ma verreste ad occuparvi delle questioni serie, che il Paese sente nell'anima, e che noi soli sembriamo

di non sentire, tanto che il Paese finirà col credere che questa Camera viva altrove che in Italia. (*Bravo!*)

È questo *bravo* che mi fa paura più di tutto. (*Si ride*).

Ora il rimedio non lo troverete, se non quando, conoscendo la misura del male, non andrete escogitando imposte, ma andrete escogitando veri e salutari risparmi, quando, sapendo, la vera misura del male, avrete applicato, nelle attuali condizioni, quelle regole, che per una parte vi faranno più prudenti, dall'altra vi faranno più provvidi, insomma solo quando voi potrete e saprete fare una legislazione a cui il Paese si interessi e di cui il Paese senta il beneficio, altrimenti farete una legislazione che a nessuno importa, e dalla quale non verrà a nessuno mai alcun bene, una legislazione alla francese, che non ha in sè nessuna concretezza, nessuna sostanza.

Ora, è vero che questa Commissione d'inchiesta avrebbe una lunga relazione a fare, ma credo che le si potrebbe prescrivere un termine. La ragione di questi mali non ha bisogno tanto di essere ricercata, quando è stata precisamente ripetuta ed esposta davanti a tutti. La misura e la ragione di questi mali, ciascheduno la sa più o meno per la propria provincia; ma bisogna che ciascuno di noi la sappia per la provincia degli altri. Quante volte io mi sento dire qui da deputati di provincie meno infelici: è una esagerazione.

È una esagerazione perchè non si sentono nelle carni il dolore di quelle altre; ma quando si sente da tutti questo dolore, allora dallo sgomento comune vedrete sorgere un sentimento di accordo nella Camera, sentimento di accordo fecondo, fertile, capace di portare buoni effetti.

Quindi questa dovrebbe essere un'inchiesta che non obbligasse la Commissione della Camera a girare di paese in paese, ma che chiamasse dinnanzi a sè i colleghi capaci di dare notizie, e tutte quelle persone più autorevoli di ciascuna provincia che potessero essere bene informate, un'inchiesta che raccogliesse in un foco tutte le notizie che potesse attingere dal Ministero stesso. Io credo che, in questo modo, questa inchiesta potrebbe essere compiuta in un mese.

Un'inchiesta di questo genere sarebbe di grande utilità al Governo e al paese, e non farebbe danno che coloro i quali patiscono in una parte della nostra penisola sentissero che il Parlamento si occupa dello stato generale del paese.

Noi, o signori, passiamo qui da un'esagerazione ad un altra. Un giorno lasciamo che, davanti ai disordini, prorompa dal nostro animo il sentimento solo della repressione, un altro giorno non ci pensiamo più. Ora l'uomo di Stato deve comprendere che qui vi ha gente che promove questi disordini, che vi sono molti interessi turbati. Bisogna procedere a viso franco, con coraggio. Un uomo di Stato deve intendere altresì che questo turbamento d'interessi può essere un fomite continuo d'agitazione. Un uomo di Stato deve prevenire da una parte, e reprimere dall'altra, ma poi anche studiare il paese seriamente, conoscerlo, e provvedere.

Io ho visto come il Governo abbia mancato qualche giorno fa nel prevenire e reprimere, non veggo in nessuna delle leggi presentate alla Camera come esso intenda di provvedere.

Sicchè, o signori, ciascuno abbia la sua responsabilità; chi non la vuole, la respinga.

Quanto a me, mantenendo la mia risposta, ho salvata la mia responsabilità davanti al paese.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Miceli, *ministro d'agricoltura e commercio.* L'onorevole Bonghi si ripromette un grande effetto morale sull'animo delle popolazioni dall'inchiesta che egli domanda. Ma egli non ha pensato che se, dopo aver lavorato 10 o 12 mesi per quest'inchiesta, la Commissione venisse nella conclusione che null'altro vi sia da fare più di quanto ha fatto o potrà fare il Governo, queste popolazioni naturalmente avrebbero ragione di dire, i nostri legislatori, anzichè aiutarci, dopo molti mesi di fatiche, ci hanno dato un risultato negativo.

Mi permetta che gli dica, onorevole Bonghi, che anche nel modo come egli ha concepito questa inchiesta, non potrebbe assolutamente farsi in breve tempo. Egli ha detto: La Camera ed il Senato nominino una Commissione composta di membri dei due rami del Parlamento.

Voci. Solo la Camera.

Miceli, *ministro d'agricoltura e commercio.* Sta bene, sì, la Camera sola. Ora la Commissione eletta dalla Camera in numero di 9 membri se ne starebbe a Montecitorio. Essa avrebbe il diritto di chiedere ed avere dal Governo tutte le notizie che il Governo può dare.

Avrebbe anche diritto di interrogare tutti i cittadini riguardo ai bisogni delle varie provincie.

Ma, signori, pensate che noi abbiamo fatte parecchie inchieste non già coi caratteri e con le forme concepite dall'onorevole Bonghi, ma non meno generali nei mezzi sebbene più determi-

nate nei fini; ebbene esse hanno avuto bisogno di anni e di spese gravissime per essere compiute.

Io ritengo che una inchiesta di questa natura non si possa fare in breve tempo, e che non ne potrebbe risultare alcun sollievo materiale o morale alle popolazioni. Io credo sia una vera illusione pensare il contrario. Sicchè non soltanto, come diceva il mio amico, l'onorevole presidente del Consiglio, ritengo l'inchiesta non necessaria, ma anzi dannosa, funesta; perchè invece di produrre l'effetto morale che si ripromette l'onorevole Bonghi, ne risulterebbe una grande delusione, ossia un effetto morale opposto a quello che egli spera.

D'altronde, onorevoli colleghi, bisogna pur rammentare che noi abbiamo cognizione precisa dello stato economico delle nostre popolazioni. Signori, da parecchi anni a questa parte gli organi di informazione sulle condizioni economiche del paese di cui dispone il Governo non sono più imperfetti come erano una volta, ma si sono perfezionati. Noi abbiamo relazioni non solo annuali, ma anche bimestrali di Camere di commercio, che spiegano, con molta precisione, lo stato dell'industria, dell'agricoltura e del commercio e risalgono alle cause dei progressi e dei regressi. Abbiamo relazioni e proposte continue dai nostri consoli, dai prefetti, dai Comizi agrari, da Società industriali e commerciali: abbiamo insomma una cognizione precisa dello stato delle varie popolazioni.

Del resto noi abbiamo avuto l'inchiesta agraria e quali ne sono state le conseguenze? Le conseguenze sono state tradotte in provvedimenti legislativi di molta importanza ed in provvedimenti amministrativi conseguenza dei primi.

Abbiamo avuto la riforma del credito fondiario; quindi abbiamo messo i cittadini in condizione di poter trasformare il debito ipotecario perpetuo in debito ammortizzabile a migliori condizioni d'interesse, e già si sa che gl'Istituti di credito fondiario progrediscono di giorno in giorno.

Abbiamo avuto in conseguenza di quell'inchiesta la istituzione del credito agrario. Il credito agrario fra qualche tempo sarà esercitato dai primari istituti del paese e possiamo sperare che produrrà benefici effetti che tutti se ne ripromettono.

Si sono istituite nel paese, per la cognizione di ciò che è necessario al progresso delle industrie e dell'agricoltura, scuole industriali, professionali ed agrarie; ne abbiamo un buon numero che prosperano; altre saranno fondate. Ed io credo di esprimere un sentimento diviso da tutti nella Camera, affermando che da queste istituzioni deve derivare l'incremento della nostra produzione agraria ed industriale, poichè esse ci possono e ci debbono dare quelle schiere di agricoltori ed operai tecnicamente istruiti, senza le quali nessun provvedimento di Governo può sollevare la produzione di un paese.

Abbiamo una legge sui rimboschimenti; abbiamo un'altra legge sulle irrigazioni; probabilmente queste leggi non saranno sufficienti ai bisogni del paese, ma le leggi esistono. Esse cominciano ad eseguirsi e dalla loro applicazione trarremo argomento se e come le leggi stesse possono essere modificate.

Vede bene l'onorevole Bonghi che le inchieste quando sono necessarie, quando sono imposte dalla logica e dalla coscienza della loro utilità, producono buoni risultati. Quindi noi dobbiamo aspettare che le istituzioni che abbiamo fondate si applichino, svolgano la loro azione e progrediscano.

Quanto alle industrie, onorevole Bonghi, Ella deve sapere che oltrechè le Camere di commercio hanno acquistato in Italia la conoscenza dei loro doveri, hanno anche acquistato la cognizione dei fatti industriali e commerciali nelle varie provincie, ed informano il Governo di tutto ciò che è necessario perchè si evitino i danni che esistono, perchè si fondi qualche instituzione utile al pubblico. Abbiamo le Camere di commercio all'estero (ne abbiamo 12), le quali ci fanno conoscere veramente quali scambi si possono promuovere tra l'Italia e le altre nazioni; ci fanno conoscere le condizioni commerciali dei mercati di quei paesi in relazione ai prodotti nostri che formano o che potrebbero formare oggetto di esportazione. Abbiamo avuto, o signori, per esempio, una inchiesta sugli stabilimenti meccanici. Dopo quella inchiesta, per la quale si esaminò in che stato di potenzialità fossero i nostri stabilimenti meccanici, il Governo ha potuto più largamente che in passato giovarsi nei lavori e nelle provviste pei bisogni dello Stato dell'opera di essi; e ciò ha dato un forte impulso all'incremento di tali industrie.

Ecco l'effetto utile di una inchiesta, logicamente, opportunamente instituita.

Non mi diffonderò di più ricordando l'inchiesta sulle ferrovie, quella sulla marina mercantile, tutte conchiuse con provvedimenti pratici ed utili all'economia nazionale; meno ancora mi par necessario accennare all'ultima inchiesta industriale, i cui resultati condussero alla recente riforma doganale; si tratta di fatto recente, noto alla

Camera presente, che vi ebbe parte e che ha già potuto formarsi un giudizio su di esso. Io credo che la Camera possa persuadersi, da quel poco che ho detto, che la cognizione delle cause che producono l'attuale malessere, essa già la possiede, e il raccogliere tutte le notizie che possono essere utili a conoscersi, il fare un lavoro di sintesi, per avere un concetto esatto della situazione nella quale ci troviamo, si può fare benissimo senza ricorrere ad una nuova inchiesta. Ognuno che ne abbia il desiderio, può negli uffici del Ministero delle finanze e di quello di agricoltura e commercio, trovare tutti gli elementi per poter dire: io conosco le condizioni del paese; le cause dei turbamenti delle sue condizioni economiche; le cause che vietano all'agricoltura di progredire come dovrebbe; e via discorrendo.

L'onorevole Bonghi mi consenta di ricordargli una istituzione che costituisce una specie d'inchiesta permanente sulle nostre industrie e sui nostri commerci. Intendo parlare della Commissione centrale che determina ogni anno il valore delle merci che si importano e si esportano, cioè i valori che servono a determinare l'entità dei nostri scambi internazionali. Ebbene questa Commissione per compiere il suo mandato deve accertare ed esporre tutti i fatti, tutti i fenomeni che durante l'anno si riscontrarono nella produzione e negli scambi per dedurre gl'influssi che ebbero sul valore dei prodotti. Dagli studi di questa Commissione si hanno elementi importanti per conoscere le cause del decrescere o dello svilupparsi del nostro commercio di ogni categoria di prodotti.

Dunque avete già nell'Amministrazione tanti strumenti dai quali potete dedurre la vera condizione economica del paese. Che bisogno c'è di questa nuova inchiesta?

Non dispiaccia all'onorevole Bonghi se debbo unire la mia parola a quella dell'onorevole presidente del Consiglio e dirgli che il Ministero non accetta la sua proposta, perchè, non solamente non è necessaria, nè utile, ma perchè sarebbe dannosa e creerebbe una nuova delusione al paese che soffre ed ha bisogno che noi tutti ci occupiamo a trovare i modi come mitigare i suoi mali, e di far ciò al più presto possibile, senza aspettare nuovi studi e nuove indagini, che il paese stesso sa non esser necessari per decidere se e come lo si possa aiutare.

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, ha facoltà di parlare.

Crispi, *presidente del Consiglio.* Io veramente non avrei nulla da aggiungere alle cose dette dal mio collega ed amico il ministro di agricoltura e commercio.

Ma l'onorevole Bonghi gettò una frase la quale non voglio che corra per il paese senza una risposta.

Egli disse che noi siamo restii a far esercitare dal Parlamento quelle funzioni che gli competono, e ricordò l'Inghilterra.

Ora, noi non diciamo che un'inchiesta non si potrebbe fare. Noi soltanto vi abbiamo detto che è inopportuno di fare quella proposta dall'onorevole Bonghi, perchè le cause del malessere attuale in Italia sono già note fin da parecchio tempo.

Riduciamo, o signori, a pochi termini le cose.

D'onde può venire il malessere? Dallo stato dell'industrie o dallo stato dell'agricoltura.

E gli operai perchè mancano di lavoro? Appunto perchè le une e l'altra si trovano in una condizione d'infermità. E poi, venendo anche ai casi speciali, noi abbiamo avuta la crisi edilizia in Roma.

Ma d'onde deriva la crisi edilizia di Roma? Tutti lo sanno: innanzi tutto dall'eccesso delle costruzioni nella città; non solo, ma anche da questo: che il costruire divenne un ramo di speculazione di tutti i faccendieri, i quali non avendo denari ed abusando del credito si trovarono poi in condizioni che, mancando loro il credito perchè non potevano corrispondervi, doverono poi togliere al paese una gran massa di lavori fittizi da loro intrapresi.

Nelle Puglie c'è stata la crisi vinicola; lo sappiamo tutti. Ma perchè questa crisi?

L'abbiamo detto più volte: la crisi vinicola delle Puglie è avvenuta prima di tutto perchè nella credenza che la Francia soffrirebbe lungamente una diminuzione di prodotto per la fillossera, e che noi avremmo dovuto sempre essere i provveditori del vino a quel paese, in Italia si fecero piantagioni di viti al di là di quello che si doveva presumere che durasse il male in Francia.

Ora invece la Francia ha rifatti i suoi vigneti e noi abbiamo più vigneti di quelli che avremmo dovuto avere, ed abbiamo ottenuta una produzione superiore a quella che possiamo smerciare.

In Sicilia v'è la crisi degli zolfi da molti anni: d'onde deriva? Dalla stessa eccedenza della produzione, perchè si volle produrre una quantità di zolfo superiore a quella che noi mandavamo all'estero; e parlo dello zolfo per una ragione molto semplice: perchè, nonostante la mancanza del trattato con la Francia, lo zolfo, siccome all'introduzione negli altri paesi non è colpito da

dazio, se non è richiesto vuol dire che non se ne ha bisogno.

Andiamo alla Sardegna: le false speculazioni hanno prodotto la crisi bancaria, e così le buone speculazioni hanno mancato di quel credito che loro sarebbe stato necessario per continuare e fiorire.

Di questa guisa noi potremmo farvi un esame delle condizioni di tutte le regioni, giacchè esse ci sono perfettamente note. Ed ora ritorno a quello che dissi prima: le quattro inchieste che si riferiscono alle industrie agrarie e manifatturiere dell'Italia provano già quale sia lo stato di queste industrie, che sono quelle che non solo dànno ai proprietarii ed ai fabbricanti il mezzo di produrre e di fare gli *affari* loro, ma sono pur quelle dalle quali viene il lavoro agli operai.

Ciò posto, o signori, non è che noi siamo restii a che un inchiesta sia fatta; noi la riteniamo inopportuna, perchè gli elementi per conoscere le condizioni economiche del nostro paese non sono un mistero, essi appariscono tutti nei libri stampati delle inchieste fatte, e non c'è un solo dei deputati che non le conosca. E la riteniamo inoltre inopportuna, anche perchè, come vi dissi e vi ripeto, non vogliamo gettare nell'animo delle nostre popolazioni un nuovo seme il quale produrrebbe non solo disordini, ma susciterebbe speranze le quali potrebbero esser deluse.

Bonghi. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Bonghi, Ella sa che non potrebbe replicare che una volta, ma siccome hanno parlato due ministri, le do facoltà di parlare.

Bonghi. Le cose che hanno risposto l'onorevole presidente del Consiglio ed il ministro di agricoltura e commercio non mi hanno persuaso che essi sappiano i mali dai quali ora è afflitta l'Italia, ma mi hanno persuaso che non lo sanno.

Ma poichè, o signori, ho ammirato nel ministro di agricoltura e commercio quella sua contentezza di come le leggi siano, e di come le cose vanno da che egli è a quel posto, io mi domando quanto sarebbe stata probabilmente la mala contentezza se la cosa fosse diversa?

Miceli, *ministro di agricoltura e commercio.* Si sbaglia.

Bonghi. Del resto io avrei inteso che il Governo m'avesse fatto questa risposta: farò raccogliere tutti quanti i dati con quella precisione che voi richiedete, e di maniera che servano di fondamento così a deliberazioni della Camera, come a deliberazioni del Governo, che servano di mezzo a che dalla Camera non si prendano deliberazioni, e dal Governo non se ne propongano alcune altre; se l'onorevole presidente del Consiglio mi avesse detto questo: quest'inchiesta, anzichè farla fare da una Commissione della Camera, prometto di farla far io e presentarvela, allora a questa proposta, che il Governo avesse fatta, sarebbero stati d'appoggio sufficiente, tutte quelle informazioni che ci ha dato il ministro di agricoltura e commercio, sui tanti mezzi che il Ministero di agricoltura e commercio ha di sapere queste cose....

Crispi, *presidente del Consiglio.* Si stampano tutti i giorni.

Bonghi. ...sui mezzi che esso adopera o non adopera, e con quale efficacia, e queste informazioni avrebbero potuto giovare alle deliberazioni della Camera e del Governo. Ma pretendere che la Camera ne sa abbastanza; che il Ministero stesso possa provare di saperne abbastanza, fuori di un documento che ci obblighi a leggere quei 200 volumi, stampati in condizioni diverse dalle presenti; di un documento attinto alle sue informazioni, ed alle condizioni attuali del paese; pretendere questo, dico, non è possibile che mi persuada. Se persuade i miei colleghi, meglio per loro, per me, ripeto, non è possibile che mi persuada.

Io non ho sentito l'esposizione del ministro delle finanze; sinora non mi pare che sia stata distribuita, ad ogni modo a me non è giunta, e quindi non so che cosa egli abbia detto delle condizioni economiche del paese. Nessuno più di me ammira, nessuno più di me ama il ministro delle finanze, presso il quale ho seduto per molti anni in quella parte (*A destra*) della Camera... (*Si ride*).

Grimaldi, *ministro delle finanze.* Del tesoro.

Bonghi. Non so chi di voi due parlò.

Se le relazioni dei giornali sono esatte, egli ha parlato molto della necessità della finanza; ma delle condizioni economiche del paese ha parlato poco o punto. Ora io non credo che si possa fare della finanza astratta, per aria; ed appunto perchè ciò non avvenga, perchè sarebbe opera vana e perniciosa, ho domandato questa Commissione d'inchiesta, perchè la verità appaia evidente a tutti, e ciascuno di noi sappia quello che avviene nelle altre provincie del regno. Non c'è bisogno di molte pagine; c'è bisogno di dirittura di spirito ed esattezza di mente. Se noi mettiamo assieme queste due qualità, non occorrerà molto tempo per portarla in porto. Se il Ministero mi dicesse ciò, ritirerei la mia proposta; ma quando il ministero pretende che noi sappiamo e che egli sa ciò che parrebbe che noi

sappiamo già chiaramente e precisamente in modo che ne risulti un indirizzo alle dichiarazioni nostre ed alle sue, io persisto nel dire che queste cose, nelle condizioni presenti della Camera e delle pubblicazioni fatte al paese, noi non le sappiamo, ed è impossibile pretendere che noi le sappiamo. Mantengo quindi la mia mozione.

Presidente. Verremo dunque alla votazione. Rileggo la mozione dell'onorevole Bonghi:

" Il sottoscritto propone che la Camera nomini una Commissione d'inchiesta sulle condizioni economiche del Regno.

" La Commissione sarà composta di nove membri, nominati direttamente dalla Camera.

" Ella risiederà in una delle sale del Palazzo della Camera; ed avrà diritto di chiedere al Ministero tutti i documenti dei quali abbia bisogno per illuminarsi, e di chiamare davanti a sè tutti i cittadini, le cui testimonianze o dichiarazioni le paiano utili e necessarie. "

Ora la Camera deve deliberare se intenda o no di prenderla in considerazione, nonostante che il Governo vi si sia opposto. Coloro che intendono di prenderla in considerazione sono pregati di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova la proposta dell'onorevole Bonghi non è presa in considerazione*). (*Oh!*)

Il ministro degli esteri presenta una relazione.

Crispi, *presidente del Consiglio, e ministro degli esteri* (*interim*). Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Crispi, *presidente del Consiglio*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul riordinamento delle Scuole italiane all'estero.

Presidente. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita.

Svolgimento d'interpellanze.

Presidente. Ora viene l'interpellanza degli onorevoli Galli, Maldini e Sola al ministro dell'istruzione pubblica, che è la seguente:

" I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'istruzione pubblica, sugli intendimenti suoi circa al collocamento dei quadri di arte moderna trasferiti da Strà a Venezia e sui provvedimenti che giudica di prendere a vantaggio dell'Istituto e per evitare i pericoli d'incendio in quell'Accademia di belle arti. "

L'onorevole Galli ha facoltà di parlare.

Galli. Dopo le interpellanze, che avete udito, vorrei, su un argomento di arte, ripetere col poeta:

Per correr miglior acqua alza le vele
La navicella dell'ingegno mio,
Che lascia dietro a se mar sì crudele

eppure, signori, senza che io ce ne abbia colpa, dovrò farvi assistere a nuovi tormenti ed a nuovi tormentati; perchè assai strana è la storia dei quadri di arte moderna, appartenenti all'accademia di Venezia.

Non valse che fossero in gran parte regalati; non che portassero il nome di celebri autori; nemmeno che potessero essere degno ornamento di qualunque più illustre galleria. *Habent sua sidera*! E mentre l'onorevole Maldini, che tanto cortese mi sta vicino, firmò l'interpellanza per la pietà del natio loco, si potrebbe dire che la adesione dell'onorevole Sola, il collega ed amico che pure vi aggiunse il suo nome, assuma aspetto, senza ch'egli lo sappia, di una cortesia minacciosa, se è vero ciò di cui mi assicurarono: vale a dire, che, qualora alcuni quadri d'arte moderna, non fossero convenientemente collocati all'accademia di Venezia, potrebbe ripeterli l'Accademia milanese di Brera.

Comunque sia, le premure dell'onorevole ministro, e la approvazione della Camera che certo non mancherà, varranno, io confido, a risolvere una condizione di cose, che non potrebbe essere più dolorosa e più incresciosa.

È noto, infatti, come i quadri d'arte moderna dall'accademia di Venezia, di soppiatto, ad uno, ad uno, venissero mandati alla lontana villa di Strà. L'onorevole ministro ordinò che fossero restituiti a Venezia; e giunti a Venezia, vennero ammucchiati in tal guisa che non so se si troveranno salvi da deterioramento.

Il ministro diede incarico anche ad una egregia persona di scegliere il luogo più conveniente nel quale disporre quei quadri. Ancora però le proposte non furono eseguite, e direi fortunatamente, perchè l'egregio uomo da voi incaricato, onorevole ministro, consigliò che quei poveri quadri venissero collocati al così detto secondo piano delle gallerie.

Ma la gran carità di quel secondo piano! Per arrivarci bisogna montare una incomodissima scala a chiocciola di oltre 100 gradini. Immaginate i forestieri che, per vedere venti quadri di arte moderna, faranno oltre 100 gradini di una scala a chiocciola! E poi si arriva ad un corridoio che non è certo il doppio dei grami corridoi

del Ministero della pubblica istruzione. Bisognerà renderlo decente, e quindi spendere nel ridurre il pavimento, nel ridurre i muri, nel chiudere le finestre che mandano la luce di fronte, la quale facendo specchio con le vernici impedirà di vedere i quadri; bisognerà spendere per aprire lucernari dall'alto, e spendere prima di tutto per rompere gli scaffali e trasportare i volumi della biblioteca dell'istituto, che si credeva avesse finalmente lassù trovato, dopo una lunga *via crucis*, un ultimo misericordioso rifugio.

Ed io non mi lamento che dell'istituto di belle arti di Venezia non si accresca la importanza. Udii che fu promesso all'istituto di belle arti di Firenze di unire una scuola superiore di architettura. (*Segni di diniego del ministro della pubblica istruzione*) Il ministro dice di no. Ad ogni modo me ne feliciterei. Cara a tutti, è Firenze; per noi veneziani l'affetto è reso più vivo dalle tradizioni che ricordano come, assai prima che Machiavelli nascesse a scriverlo, proponente la nostra Repubblica, Firenze e Venezia le due città dell'arte si unirono nel concetto di un'Italia indipendente. Sono certo inoltre che quando dalla moderna Italia si trarranno gli auspicii per un'architettura, emula del passato, che esprima le nuove grandezze, sarà sempre a Venezia che l'artista andrà ad ispirarsi; là, davanti a quei cento palazzi di marmo, che in tutti gli stili, di tutte le epoche, con una armonia varia nei motivi come lo svolgimento del pensiero umano, parlano con tanta alterezza di patria e di libertà.

No, non mi lamento, ripeto, che il Ministero non accresca l'importanza dell'Istituto di Venezia. Ma guardate al presente periodo di transazione in cui l'arte si spinge fin troppo audace nel nuovo, per liberarsi dai convenzionalismi della decadenza, che le impediscono di raggiungere il vero. Nell'Istituto di Venezia troverete uomini i quali precorsero, affermarono, affermano questo movimento di resurrezione, con onore d'Italia. Ed allora si comprenderà come sembrerebbe una doppia trascuranza, che mortifica e deprime, se si dovessero, con danno degli studenti e dei professori, affastellare i libri di studio, quasi direi nelle cantine, mentre con isfregio dei donatori e della accademia si vorrebbero relegare i quadri d'arte moderna in locali che non mi perito di chiamare le soffitte. (*Commenti*).

Feci per conto mio delle ricerche e dico il vero, mi sono confortato nel riconoscere una difficoltà tanto più grave perchè d'ordine morale, certo non calcolata da chi fece le proposte, ma che spero impedisca di eseguirle.

I dipinti, fra gli altri, dell'illustre Placido Fabris — dieci o dodici di quei quadri — furono da lui stesso regalati all'Accademia, per donazione tra vivi sotto il vincolo che debbano restare non solo nelle gallerie, ma precisamente *nella stanza delle sedute*, dove si trovavano fino dall'epoca del trasporto famoso a Strà. E tanto è vero esistere questo vincolo (facile del resto a rilevarsi, ogni qualvolta si voglia, dall'esame del carteggio esistente in atti) che all'epoca in cui era segretario Pietro Salvatico, avendone egli trasportato *uno solo* in altra stanza *della stessa galleria*, il Fabris reclamò alla Luogotenenza d'allora. Ed il Governo austriaco gli diede ragione, ed ordinò al Salvatico di rimettere al posto primitivo il dipinto.

Il Salvatico si scusò, come risulta sempre dal carteggio, affermando che, alla fin fine, un vero e proprio contratto, che obbligasse a mantenere i quadri in quella data stanza, non era stato stipulato fra l'Accademia ed il professore Fabris. Ma il Salvatico non molto addentro nel diritto si ingannava, perchè essendo stato accettato il dono a quella data condizione, ciò solo costituiva il contratto senza bisogno di una stipulazione in atti notarili. Del resto quanta importanza si desse allora al dono del Fabris, resta a provarlo il fatto che non potendo il Governo austriaco corrispondere con denaro alla generosità del Fabris, oltre ai grandi e pubblici ringraziamenti, fece coniare una medaglia d'oro del valore di cento zecchini, e gliene fece un dono.

Ora, per un paese il quale sente tanto l'arte come l'Italia, e per un ministro che dell'arte tanto s'interessa, non solo sacra, ma gentile dovrebbe essere la cura perchè la volontà dei donatori fosse rispettata. (*Commenti*).

Permettetemi di aggiungere una circostanza che renderebbe più intollerabile una condotta diversa.

La vecchia chiesa annessa al convento della Carità, che fu poi tramutato in Accademia di belle arti, venne divisa orizzontalmente; per cui si ebbero due scuole amplissime al piano terreno e due magnifiche sale al piano delle gallerie. Una di queste sale misura metri 16.85 per 17.30, e quindi una superficie di metri quadrati 291.50. L'altra ha metri 16.70 per 16.30 e quindi una superficie di metri quadrati 271.

La prima e la maggiore di queste sale serve per la scuola di statuaria.

L'altra, fino a poco tempo fa rimase chiusa come inutile; venne poi concessa all'egregio cavaliere Ongania per l'esposizione di quella sua

bellissima opera che illustra la chiesa di San Marco, e per la quale l'onorevole ministro tanto lodevolmente si interessò. Dell'accademia non vi sono che dieci, dodici statue di gesso, come se ne trovano in tutte le scuole e messe in quel locale appunto perchè fuori d'uso.

Ebbene, io non censuro le proposte fatte; ammetto la buona volontà, riconosco anzi che talvolta il riguardo alle abitudini fa velo alla volontà dei migliori; ma, onorevole ministro, pare a voi che sia lecito di contravvenire alle disposizioni dei donatori, mentre rimane inutile una sala opportunissima? E pare a voi che i quadri di arte moderna debbano essere cacciati nelle soffitte, mentre è vuota una sala che misura 270 metri di superficie e che può presentare alle pareti, per la più opportuna collocazione di quei quadri una superficie di oltre 300 metri?

Ciò che avviene per questi disgraziatissimi quadri, io vorrei che fosse argomento ad un esame più ampio ed a far sentire come sia tempo che anche all'istituto di belle arti ed all'accademia di Venezia si pensi.

Non cito fatti; non mi fermo a nomi. Io desidererei che il ministro nominasse una Commissione di persone competenti ed indipendenti, la quale studiasse un ordinamento semplice e robusto; e sento d'esprimere il pensiero degli uomini più egregi che appartengono a quegli istituti, dicendo che quanto più solleciti saranno i provvedimenti del ministro tanto più egli si renderà benemerito.

Per terminare questa storia infelice dei quadri, soggiungerò che non soltanto la sala indicatagli potrebbe usarsi per la galleria, ma anche quell'altra che serve adesse alla scuola di statuaria.

Esiste infatti, al pianterreno, un cortile di 12 metri sopra 15, cioè di 194 metri quadrati di superficie, che per giudizio dei più competenti, potrebbe facilmente essere coperto a vetri e con una spesa molto minore di quella occorrente per il così detto secondo piano delle gallerie, dar una scuola di statuaria, opportunissima. Così vi sarebbero due sale per disporre i quadri di arte moderna ed anzi per aggiungervi i migliori dipinti oggi ravvoltolati nei magazzini; così lascereste a suo luogo la biblioteca dell'Istituto, ed avreste ottenuto un risultato sul quale, per finire, richiamo tutta la vostra attenzione: avreste salvate le gallerie dal continuo, immanente pericolo d'incendio.

La scuola di statuaria si trova, infatti, accosto muro con muro, alle sale racchiudenti quei tesori che hanno nome dai Vivarini, dai Bellini, dal Carpaccio, dal Tiziano, dai Palma, dal Pordenone, dal Tintoretto, dal Veronese, dal Tiepolo e dai tanti altri che rendono così ricca e gloriosa l'arte veneziana. E in quella scuola di statuaria, ci sono stufe; e in mezzo alle gallerie ci sono stufe per la stanza dell'ispettore; stufe per la stanza del custode consegnatario.

Mi si può rispondere che la sorveglianza è sistemata, che attenta è la cura, che, chiuse le scuole, i pompieri fanno la ronda.

E non lo nego; ma se è doloroso per tutti, è straziante per noi veneziani il ricordo d'una notte in cui la campana a martello svegliava tutta la città; e da ogni parte si accorreva affannosi alla chiesa di San Giovanni e Paolo; e le fiamme invadevano la cappella del Rosario, che conteneva tesori inestimabili di pittura e di scultura. Anche là diligente era la sorveglianza, anche là si erano spenti i fuochi ed i lumi, anche là si faceva la ronda. E come avvenisse si ignora ancora; ma bastarono, onorevole ministro, poche ore per rendere quei tesori un mucchio di cenere, compreso quel miracolo di quadro che era per il mondo il *San Pietro Martire* del Tiziano.

Se non ci sia pericolo nel ritardo, quando così facili come io vi ho indicato, sono i provvedimenti; e se non debbasi ritenere che le vostre risposte calmino le apprensioni da una parte, e dall'altra provvedano al decoro dell'Istituto, al bene dell'Accademia e alla collocazione conveniente dei quadri di arte moderna, io lo lascio decidere a voi. Non desidero, onorevole ministro, che di dichiararmi sodisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Boselli, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non interessarsi dell'argomento del quale ha parlato l'onorevole Galli sarebbe delitto, delitto, che diverrebbe più grave trattandosi di Venezia, antica ispiratrice dell'arte e sede di tanti artistici tesori. Appena si parlò in questa Camera del trasporto dei quadri di arte moderna da Venezia a Strà, l'onorevole Galli rammenterà che ordinai il ritorno dei quadri a Venezia. E, convenendo provvedere al modo di collocarli nella sede che si sarebbe riconosciuta più acconcia, io mandai colà un ispettore espertissimo e mi attenni alle sue proposte.

Tengo in gran conto le opinioni e gli avvertimenti anche tecnici dell'onorevole Galli; anche io posso fare degli apprezzamenti ed avere delle opinioni in simile argomento; ma, dovendo eseguire un disegno a spese dello Stato, io debbo attenermi al parere di coloro che non solo sono competenti, ma occupano anche un ufficio tecnico diretto a provvedere a simili cose. Ad ogni

modo, come egli diceva, i lavori stabiliti non ebbero ancora esecuzione, sì che io fino a quest'oggi mi doleva e più volte ebbi a dolermi, con eccitamenti rivolti agli uffici che colà sono e dovevano provvedere, perchè troppi mesi fossero passati senza che si fosse data esecuzione agli ordini che colà io avevo mandati.

Oggi però l'onorevole Galli indirizzò le mie indagini verso altra parte, mi invitò a fissare l'attenzione in un campo più largo. Io non so se arriverò a tempo a sospendere il cominciamento dei lavori già stabiliti, nè se converrà o no eseguirli; ma, intendiamoci, in questo caso potrà avvenire che fino a che io non abbia provveduto a quei più larghi divisamenti ai quali egli ha accennato, non si darà corso alle proposte, che io aveva ricevuto e che già aveva accolto.

Intanto, per qualche tempo ancora, i quadri dei quali egli ha parlato, continueranno a rimanere ben conservati, ma non esposti; dico ben conservati, giacchè mi fu nel modo più esplicito assicurato, che quei quadri non ebbero finora ad incontrare alcun danno, ed oggi stesso sono con tanta cura riposti che alcuno non ne hanno a temere.

È voto vivissimo dell'animo mio l'ordinare più acconciamente la sede dell'Istituto di belle arti. Ma sarà possibile? In qual modo? Con quale spesa? Sono queste le interrogazioni che io debbo rivolgermi, prima di dare una risposta positiva all'onorevole Galli ed alla Camera.

Purtroppo questo argomento degli oggetti di belle arti, e dei pericoli che incontrano le nostre gallerie e i nostri monumenti, quando ospitano dei pubblici uffici, va oltre Venezia, e si estende ad altre città italiane. A Firenze è urgente di provvedere alle famose gallerie; è urgente di collocare altrove gli archivi pubblici che oggi sono in quel palazzo. A Modena abbiamo uno stato di cose anche più deplorevole, che per verità fa vergogna nel doverlo constatare. Da parecchi anni i preziosi tesori che erano in quelle gallerie e musei, sono chiusi in casse, per guisa che, quando i forestieri si recano colà col desiderio di poter ammirare quelle antiche e gloriose produzioni dell'ingegno italiano, e ricercano le collezioni che ivi esistono, debbono sentirsi ripetere che finora nè il comune, nè lo Stato hanno avuto modo di esporle al pubblico.

Signori, io ho vagheggiato di poter dare ordine a tutte queste cose; ma oggi non so quanto possa essere fondata la speranza di trovar mezzi per far cessare presto le condizioni deplorevoli in cui si trovano e pubblici monumenti e collezioni artistiche preziose.

Troverò modo, nel mio bilancio, di provvedere a queste nuove spese? E lo consentirebbe la Camera, che pure ha tanta sollecitudine per le cose artistiche, ma che sente così vive necessità d'altro genere, necessità che si impongono al Governo, ad essa e al Paese?

Mi è stato proposto in questi giorni, e con argomenti molto validi a pro del pubblico servizio, di comperare a Venezia un palazzo: il palazzo Brandolin nel quale si potrebbe accomodare benissimo l'Istituto di belle arti, facendo così cessare molti inconvenienti. Costerebbe 110,000 lire. Io, anche con questo incerto sole finanziario, ho dato ordine di esaminare come colà si sistemerebbero gli oggetti, e quanto costerebbe il collocarveli. Quando avrò la perizia e le risposte precise, vedrò che cosa possa fare; se sia possibile in qualche modo particolare, senza accrescere la spesa del mio bilancio, senza presentare una legge all'uopo, il provvedere a questa, che è cosa importantissima.

Ma a Venezia abbiamo altri inconvenienti che sono molto gravi. Lo stesso Palazzo Ducale è in condizioni perfette di sicurezza? è ben guarentito contro gl'incendi, possibili a causa degli uffici che sono in esso? Il deputato Maurogònato, l'altro giorno, mi ha fatto una efficace esposizione dei pericoli cui va soggetto il Palazzo Ducale. Signori, non ho a dire le obiezioni che mi arresterebbero, quando pensassi a provvedere efficacemente, immediatamente a questi bisogni. Io potrò riprendere in esame la questione; potrò ordinare nuovi studi, nuove indagini, nuovi disegni, per vedere ciò che vi sia di meglio a fare, tenuto conto di quanto oggi ha detto il deputato Galli, che tratta questa materia con molto amore e con molta cura.

Egli ha accennato ad una scuola di architettura. Io ebbi torto di dirgli un *no*, recisamente, risposta suggeritami dall'essermi sembrato che asserisse aver'io promesso qualche cosa di nuovo a Firenze. Ecco come stanno le cose: Un decreto, che io non ho fatto, instituì una scuola d'architettura a Roma e una a Firenze. Nel Parlamento si mossero dubbi intorno alla validità di quel decreto; il ministro che lo propose dichiarò che avrebbe riesaminato la questione e avrebbe presentato all'uopo un disegno di legge.

Rinnovai al Senato del Regno queste stesse dichiarazioni, e mi sono già molto avanzato anche in questi studi. Si tratta di precisare che cosa si abbia a stabilire per le scuole di architettura, questione che riguarda non le sole scuole di Roma e Firenze, ma tutto quanto l'insegnamento

di architettura, e che va esplicata con più largo concetto; quello cioè di vedere se la base della scuola di architettura debba essere scientifica o piuttosto artistica; se cioè, le scuole di architettura debbano essere aggiunte alle scuole d'applicazione degli ingegneri, oppure debbano essere istituite a sè come scuole d'arte. Ma qualunque sia la soluzione non si potrà privare Firenze di una scuola d'architettura.

Sarà difficile provvedere in una volta sola a tutte le scuole di architettura; anzi, sarò franco; e non ho abitudine di promettere o annunziare, nè quì nè altrove, cosa alcuna che non speri di poter mantenere; quando presenterò il disegno di legge per riordinare le scuole di architettura, credo (non affermo nulla in modo assoluto) che sarà conveniente procedere per gradi.

Certamente però, in un completo riordinamento delle scuole di architettura in Italia, non può venir in mente ad alcuno che si debba escludere Venezia, la quale per la sua fisionomia particolare artistica, e perchè presenta in sè stessa, quasi direi, la storia di tutte le architetture, il tipo di tutti gli stili nel corso dei secoli, non vi è dubbio che non sia sede molto opportuna agli studi architettonici.

Io mi auguro che le mie dichiarazioni abbiano soddisfatto l'onorevole Galli, il quale può esser sicuro che, per quanto le necessità dell'ora triste lo consentano, io non dimentico i doveri che l'Italia ha per la conservazione del suo patrimonio artistico e per la educazione della Nazione al sentimento, all'amore, allo studio dell'arte. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Galli ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Galli. Con molto rincrescimento non posso dirmi soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole ministro.

Innanzi tutto due dichiarazioni sulle mie idee.

Riguardo all'istituto di belle arti a Firenze, io sarò ben lieto che venga aggiunta la scuola superiore di archittetura e duolmi che la proposta non sia stata eseguita. Mi parrebbe una colpa invidiare ad altri un bene ch'io non posso ottenere: non è ciò nel sentimento del mio paese, che tira diritto anche quando ha ragione di credersi dimenticato. E poi, prenderò atto della risposta dell'onorevole ministro il quale mi assicura che verrà un giorno in cui si provvederà per queste scuole superiori di architettura, e che in quel giorno Venezia.... non sarà esclusa! Io me ne conforto pensando che, dovunque sieno poste le scuole ufficiali d'arte, Venezia sarà sempre tutta una grande incomparabile scuola di architettura e di arte.

La seconda dichiarazione si riferisce all'illustre uomo che dirige l'ufficio di belle arti al Ministero della pubblica istruzione, ed a coloro che gli sono collaboratori; ai quali io per Venezia sono grato, essendosi parecchie volte ed in circostanze importanti dovuto all'opera loro se lavori notevolissimi vennero sollecitati. Ed anzi di una sola cosa è a dolere: che gli uffici del Ministero sieno costituiti in modo che non sempre gli egregi preposti possano far corrispondere l'azione al pensiero e trovar la via scevra di ostacoli.

Anche nella questione particolare d'oggi, è questo che io dovetti rilevare. È certo che se la verità fosse stata interamente conosciuta e si fosse potuto apprezzare fin dapprincipio la situazione, nemmeno l'onorevole ministro avrebbe potuto rispondere oggi che alla questione passata io diedi un nuovo e più largo svolgimento. No: è sempre intorno alla collocazione di quei benedetti quadri di arte moderna, che io mi occupo; è sempre delle conseguenze avvenute per uno spostamento che non aveva ragione; è sempre per una collocazione nuova dei quadri che non toglie quelle tristi conseguenze, anzi le accresce. E appunto per ripararvi io non ho fatto proposte che sieno più ampie delle precedenti. Esse invece si dimostrano più ristrette di quelle stesse che dal ministro si vorrebbero accolte!

L'onorevole ministro nel farci conoscere le buone intenzioni sue, dicendo però che non potrebbe soddisfarvi, ha anche accennato all'acquisto per cento e tante mila lire di un palazzo vicino all'accademia. Io non so di che si tratti; invece posso dirgli che so di un progetto compilato dagli uffici governativi per 30,000 lire, col quale in altri tempi si pensava di provvedere alla scuola di statuaria e che rimase nei soliti polverosi scaffali per mancanza di fondi.

Ma onorevole ministro, l'intendimento mio, appunto conoscendo la inesecuzione di questo benchè ristrettissimo progetto, fu di mostrare che ai molti scopi indicati, si può provvedere senza alcuna spesa.

Badate, io dissi, che la proposta per la collocazione dei quadri d'arte moderna, mentre tolgono i locali, non invidiabili, attualmente occupati dalla biblioteca dell'istituto, obbligano a spese. E badate, che con quelle spese si contravviene, in un modo che nessun paese civile può permettere, alla volontà di donatori, mentre i quadri furono donati all'accademia per stare

esposti in un luogo degno, — e in un luogo degno dovranno essere collocati.

Così affermando, onorevole ministro, io non pensai che altri facessero manifestazioni, o mandassero proteste. Io pensai che così dovesse avvenire appunto, perchè accogliere la mia proposta significa ottenere più e spendere meno di quanto importerebbe la proposta ufficiale.

Non vi ho fatto noto che esiste una sala dell'ampiezza di 272 metri quadrati con pareti di una superficie di 300 metri quadrati, opportunissima per i quadri d'arte moderna, e che come inutile è concessa ad uso privato? Perchè, onorevole ministro, non occupare questa sala e collocarvi i dipinti, pur lasciandovi esposta l'opera dell'Ongania? Perchè invece cacciare quei quadri nelle soffitte e lasciare la magnifica sala ingombrata da poche statue di gesso?

Ma questi gessi che nemmeno servono a studi mandateli in soffitta, e mettete nelle sale dell'accademia quei quadri che vennero ad essa regalati, che rappresentano un valore, che sono del Fabris, dello Zona, dell' Hayes e che debbono sempre meritare rispetto.

Ha soggiunto, l'onorevole ministro, che la condizione delle cose a Venezia, è simile a quella di altri istituti, in altre città artistiche.

E questo, mi perdoni, non fa che accrescere il mio dolore, e mostrare che il male è più ampio. Ma forse toglie che nel modo semplicissimo cui ho accennato, si provveda convenientemente alle condizioni di Venezia? Lo toglie tanto meno che i provvedimenti da me indicati raggiungono inoltre uno scopo supremo: quello di allontanare dalle gallerie i pericoli d'incendio.

Del resto, debbo dichiarare parermi necessario che finalmente il Ministero provveda più efficacemente che per il passato alle questioni dell'arte; e vegga anche in questo, quanto bene si possa compiere senza cadere nella paurosa necessità dello spendere.

Onorevole ministro, io credo che si possa far molto! Ed urge di fare!

Una volta, per esempio, eravi al Ministero un ispettore d'arte: uno solo in tutta Italia. Confessiamo che non era troppo! E poteva ripeter le parole del poeta: *se io vo', chi rimane? e se io rimango, chi va?* Adesso gli fu data la direzione di una divisione; ed è bene, perchè poche persone sono riconosciute così valenti come quell'egregio uomo; ma chi visita i monumenti d'Italia per giudicare i restauri che vi si eseguiscono?

Accennaste, onorevole ministro, al palazzo Ducale, ed è esatto quanto diceste sulle cure per allontanare i pericoli d'incendio: il richiamo gioverà per la mia domanda riguardante le gallerie dell' accademia; ma permettetemi di ricordare qualche altro fatto.

Un architetto celebre, dopo un incendio originato da uno di quegli accidenti dei quali parlai, il Palladio, interrogato sui restauri, avea proposto di *empire tutti li vacui* del palazzo Ducale, di chiudere il bel portico inferiore, e gli archi leggiadri delle loggie; di togliere, cioè, tutto il fantastico meraviglioso di quella mole insigne.

Ma un altro architetto, il Da Ponte, artista e poeta, che nella lega sacra contro il turco aveva restaurato le fortezze, e nell'incendio del Palazzo s'era gettato tra le fiamme per spegnere e conservare, propose di limitar i restauri alla parte lesa. E chiuse qualche arco del portico, sostenne il muro dell'immensa sala del gran Consiglio con un arco troversante le loggie. Oggi si fanno restauri completi al palazzo ducale, e saranno gloria all'egregio direttore dei lavori, il cavaliere Annibale Forcellini. Ma con quella equità che è propria dell'alto ingegno, egli riconosceva esser dovuta al soprastante ai lavori, il signor Luigi Vendrasco, l'audace idea di togliere le chiusure agli archi ed i sostegni per le loggie, costruiti dal Da Ponte, e ripristinare coi mirabili trafori che aveva in origine, anche quella parte del Palazzo. Ebbene, chi è mai andato ad esaminare quel lavoro arditissimo?

Fortunatamente ogni dubbio fu distrutto dal fatto; l'idea riuscì per eccellenza; ma chi del Ministero vi ha portato, se non il plauso, l'incoraggiamento, l'approvazione?

Si lavano i mosaici della chiesa di San Marco. Io non era dapprima in tutto favorevole: non sono sospetto nella lode all'ing. Saccardo, e riconosco che furono scoperte nuove bellezze e nuovi ricchi splendori dati a quella basilica, che è una storia ed un poema. Ma chi dei vostri recossi a vedere se l'opera è buona? È riuscita ammirabile; ma fosse avvenuto altrimenti, sarebbe stato lo stesso! Ed è così che sono ordinate le cose in Italia, per provvedere ai monumenti più degni.

Una Commissione permanente esiste presso il Ministero, e non dirò delle ruote intermedie destinate a far andare innanzi per grazia o per disgrazia il carro dell'arte. Quella Commissione è composta di dodici persone: quattro pittori, quattro scultori e quattro architetti.

Si tratta di giudicare un'opera di pittura; ebbene, si raccolgono tutti; ma è facile capire che se fossero divisi in tre sezioni, il giudizio sarebbe molto più competente. Invece tutti i dodici giu-

dicano. Perciò per ciascuna arte presa a sè, rimangono sempre otto che sono meno competenti, i quali in certi casi possono anche sopraffare i quattro specialisti. Nè havvi uno storico d'arte od un archeologo che conosca le origini dell'opera da giudicare, e giudichi del suo valore comparativo!

Questa egregia Commissione è inoltre composta di persone che vengono da Palermo, da Napoli, da Milano, da Torino; si dànno una stretta di mano; ragionano due giorni, e poi se ne vanno. Nei due giorni esaminano disegni spesso incompleti, relazioni che per sè stesse non possono essere che manchevoli; sono quindi dalla forza stessa delle cose costrette a pigliare deliberazioni che riescono naturalmente molto generiche e molto sospensive.

Non saprei poi come chiamare quelle deliberazioni che per urgenza si fanno prendere alla Commissione mandando a casa di ciascuno de' suoi membri i progetti ed i documenti! È un giudizio a spizzico sul quale non mi pronuncio!

Ma riguardo a quelle chiusure del Palazzo ducale da me accennate, non si poteva avere una decisione. Avvertivasi che per ristaurare gli archi del portico diventava indispensabile rimuovere alcune delle pietre che lo chiudono. La Commissione dichiarava: aspettate! Ma le condizioni dell'edificio non permettevano di aspettare. Si avvertiva la Commissione che il lavoro d'apertura era cominciato, che si credeva sicura la riuscita, che dunque vedesse e provvedesse. Passarono altri mesi, e finalmente credo che la Commissione abbia deciso che si doveva lasciare i portici chiusi... quando l'opera erasi coraggiosamente compiuta, ed a chiuderli si sarebbe speso assai di più che non ad aprirli!

Come è possibile, onorevole ministro, che a tali inconvenienti non si ripari, mentre nessuna spesa occorre e basta dare migliore ordinamento?

Che se dai monumenti torniamo agli istituti ed alle accademie, è verissimo che ci sia molto a desiderare.

Io accetto le vostre dichiarazioni; ma perchè voi non accettate le mie, e non nominate una Commissione di persone indipendenti che proponga un riordinamento sollecito e renda sicura una migliore condizione degli istituti e delle accademie?

Se visiterete gli istituti, troverete che persone le quali per la età loro meriterebbero di non avere soverchie cure, sono quelle cui tutto è affidato; vedrete che l'indirizzo dell'arte, e l'indirizzo amministrativo, mi si permetta di qualificarlo così, non corrispondono a nessuno degli ideali più vagheggiati. E vedrete delle accademie dove ci sono delle debolezze deplorevoli che permettono audacie più deplorevoli ancora; e fra una caterva di guardie in gran parte superflue, esservi un capo delle guardie che crede di avere una missione; e l'ispettore che crede di averne un'altra; il direttore delle gallerie che crede di averne un'altra ancora. E fra tanta ressa di missioni esce una confusione di persone e di cose, della quale chi paga la spesa è il buon ordine, è la conservazione delle gallerie e dei quadri, è il prestigio dell'autorità.

Non ho voluto precisare; ho voluto accennare, obbligato dalla risposta dell'onorevole ministro ad estendere le mie osservazioni al di là di quanto mi era dapprima prefisso. Me fortunato se parlando di Venezia, avrò offerta occasione che si provveda per l'arte nelle altre città! Non ricorderò dunque che quanto un egregio francese, il Viollet-le-Duc, da Venezia traendo argomento, diceva in lode d' Italia, " gli italiani dal più piccolo al più grande, amano i loro monumenti e ne sono molto orgogliosi. " Ed in uno slancio d'entusiasmo aggiungeva: " *chose digne de remarque: il n'y a pas un barbare en Italie!* "

Desidererei, onorevole ministro, che fossero da voi accettate le mie proposte per Venezia e quelle generali sull'arte italiana, per meritare veramente la lode del chiarissimo francese e mostrare che se in Italia non esistono barbari, non esiste più neanche la traccia dei barbari.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Boselli, *ministro dell' istruzione pubblica.* A me rincresce che l'onorevole Galli non sia rimasto del tutto sodisfatto delle mie risposte, ma credo che lo sarà interamente, quando gli dichiari che se troverò modo di appagare i suoi desideri senza spesa, e gliene do parola, essi saranno nel più breve termine appagati, beninteso purchè ciò sia possibile e in tutto conforme all'utilità dello Stato e a tutti gli scopi cui si deve provvedere. Rispetto poi a quella sala che era concessa ad uso privato, ho disposto che si avvisasse a farla sgombrare, ma non sono io che l'ho concessa; e d'altra parte Ella sa, meglio di me, onorevole Galli, l'interesse che s' è posto a Venezia, meritamente, all'opera per la quale è servita quella sala di esposizione.

Ci sono altre sale ad uso privato?

Ci sono quelle, dove si fanno le copie. Ed io anche a questo riguardo, ho detto di procedere ad uno sgombero, ad un riordinamento.

Se si tratterà di allogare dei quadri in quelle sale, senza spese, cercherò di sodisfare alle esigenze artistiche.

Non credo poi che si sia andato indietro rispetto alle ispezioni delle cose archeologiche ed artistiche in Italia.

Tutto il Ministero, al quale ho l'onore di presiedere, avrebbe bisogno di acquistare nuovi occhi, cioè di accrescere tutte le sue ispezioni, poichè è un Ministero, che, sopratutto, dovrebbe ispezionare ciò che si fa, per poter eccitare a far meglio o provvedere perchè meglio si faccia; e si dovrebbe quindi stabilire per esso un servizio maggiore di ispettori, di quello che si abbia al presente.

Ma ritenga pure l'onorevole Galli che il servizio delle ispezioni ai monumenti è adempiuto.

Quella stessa persona, molto studiosa e competente, che mandai a Venezia a visitare quel locale, insieme con altre, viaggia frequentissimamente l'Italia proprio per vedere quelle cose, che, a ragione, l'onorevole Galli ha ricordate, e che da lungo tempo non erano vedute.

Il deputato Galli disse che c'è al Ministero una Commissione...

Galli. Permanente...

Boselli, *ministro dell'istruzione pubblica* ... permanente, la quale non è composta in modo, da adempiere all'ufficio suo come si converrebbe.

Andiamo adagio, onorevole interpellante, nel giudicare in questo modo, nella solennità di questa assemblea, sulle Commissioni, composte da uomini competentissimi, i quali dànno al Governo il loro aiuto in questa materia, tanto più che una parte di quella Commissione è nominata per elezione dai corpi accademici.

Creda pure, onorevole Galli, che è molto meglio, anche quando si tratti, in via d'esempio, di pittura, che giudichino ad un tempo scultori ed architetti, anzichè domandarne il giudizio esclusivamente ai pittori; poichè l'arte può diversificarsi nelle sue manifestazioni, ma nelle aspirazioni, nello stile, nell'andamento è un tutto insieme armonico che non si può scindere, e che forma tutto un complesso di giudizi e di opinioni. (*Bene!*)

L'onorevole Galli accusa questa Commissione di dare sempre voti generici e sospensivi. Ciò non è esatto. La interrogo, a modo di esempio, perchè indichi il miglior modo di spendere le somme che il Parlamento assegna per acquisto di opere d'arte, e la Commissione dà voti molto precisi e definitivi; e così del pari rispetto a molti altri argomenti.

È andata a visitare, o andò almeno una parte dei suoi componenti, le esposizioni artistiche, e mi ha dato pareri, mi manifestò opinioni positive e assai bene determinate.

Con ciò non dico che al riguardo tutto sia perfetto, che nulla siavi a fare. Nulla vi ha di perfetto in qualsiasi cosa e tutto deve sempre procedere migliorando. Ed io, che così sento l'obbligo di difendere una istituzione ch'è benemerita dell'arte, dico all'onorevole Galli che io ho invitato la stessa Commissione a prepararmi un disegno di riforma intorno al suo ordinamento e alle sue funzioni, disegno cui già essa ha rivolto e sono in corso appositi studi.

Ma altro è il dire che al mondo si può in ogni cosa progredire, altro è l'affermare che una istituzione sia inefficace a produrre i risultati per i quali è istituita.

L'onorevole Galli ha ancora soggiunto: Nelle nostre gallerie tutto va male: guardie, ispettori, tutto in confusione e disordine, ecc. e chi ne soffre sono i quadri. È proprio sicuro che così in realtà siano le cose? Anch'io ho viaggiato un pochino e ne ho visitati di questi stabilimenti, e non trovo tutta questa confusione che l'onorevole Galli deplora. Desideriamo tutti che si faccia meglio, che si semplifichi, che si sorvegli meglio; ma io credo che non sia il modo di far seguire alle amministrazioni del nostro paese la miglior via possibile, quello di non riconoscere che qualche cosa di bene fanno e che man mano si va continuamente progredendo.

In fine egli dice: perchè non mi contentate? Perchè non accogliete il mio invito, dichiarando che nominerete una Commissione per provvedere all'ordinamento dell'istituto di belle arti di Venezia?

Ascolti, onorevole Galli. Io non le ho dichiarato nè di nominare, nè di non nominare questa Commissione.

È cosa consueta e regolare la nomina di Commissioni fatte dai ministri per illuminarsi col consiglio di esse, ma salva sempre intieramente la propria responsabilità. Ma se io qui accettassi tal quale il suo invito e tutta la mia risposta consistesse nella promessa di nominare una Commissione, affidando ad essa la cura di studiare e di provvedere, in realtà altro non farei che sostituire un mezzo termine alla mia responsabilità diretta. Invece dico: io riesaminerò la questione; se crederò che gli elementi che ho sotto gli occhi mi bastino per scioglierla, la scioglierò, come mi parrà meglio, salvo s'intende, in questa e in ogni altra cosa, il giudizio del Parlamento sopra quanto avrò fatto. Terrò conto di tutto ciò che l'onorevole Galli ha detto e se potrò procedere nel modo che egli ha indicato, procederò molto volentieri immediatamente. Se ciò non mi sarà possibile, se gli elementi che ho sotto gli occhi non mi basteranno, io, per illuminarmi e per

adempiere il mio ufficio nel miglior modo che per me si possa, ricorrerò al lume ed al consiglio di persone competenti.

Galli. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. Dov'è il fatto personale, onorevole Galli?

Galli. Unicamente nel ringraziare l'onorevole ministro delle sue ultime dichiarazioni, che trovo assai più sodisfacenti delle prime e che mi dànno fiducia in lui. (*Il ministro fa cenno di voler parlare*).

Presidente. Lo ringrazierò io per lei.

Ora viene l'interpellanza degli onorevoli Cafiero e Carcani, che è la seguente:

" I sottoscritti chiedono d'interpellare gli onorevoli ministri dell'interno e delle finanze circa i provvedimenti che il Governo intende adottare riguardo alla crisi economica che affligge in modo speciale le Puglie, e se sia disposto ad accogliere la istanza del Consiglio provinciale di Bari per la riduzione della tassa sugli alcools. "

L'onorevole Cafiero ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza.

Cafiero. Le popolazioni delle Puglie sopportano le conseguenze di una crisi economica assai grave e più disastrosa di quanto si possa immaginare.

Io stesso, che, per speciali circostanze fui obbligato a portare aiuto nella città di Barletta alla classe degli operai priva di lavoro, mi accorsi che le condizioni reali della crisi erano proprio strazianti. In quasi tutte le città della provincia di Bari moltissime famiglie di operai sopportano con dignità e rassegnazione il digiuno per più giorni, e si affidano al caso per poter provvedere alla propria esistenza, giacchè vi è poco da sperare in rimedii e soccorsi.

Mi permetto di dichiarare che prima delle parole pongo i fatti, e che prima di venire qui ad invocare provvedimenti dal Governo per quelle popolazioni travagliate, io adoprai la debole opera mia per scongiurare là dove, e come mi fu possibile, i deplorati inconvenienti. I fatti mi hanno data opportunità di rilevare che si tratta di una calamità così grave, quanto quelle prodotte dalle inondazioni del Veneto e dal terremoto della Liguria.

Anzi, a proposito di questi dolorosi ricordi, manifesterò alla Camera, che le popolazioni delle Puglie lamentano altamente come, essendo stato possibile d'impegnare il bilancio dello Stato e l'azione sollecita ed energica del Governo in prò delle predette regioni, non sia possibile ottenere ora provvedimenti uguali quando un disastro simile, se non superiore, ha colpite le Puglie.

Se questi clamori siano edificanti io lascio al giudizio della Camera.

Ciò è quanto si pensa e si dice nelle Puglie, e tacerlo sarebbe opera vana e pericolosa. Forse si potrà opporre, che non solo le Puglie, ma tutte le provincie del regno sopportano i disastri della crisi.

Io non credo opportuno stabilire paragoni sconfortanti, dichiaro, come mi risulta, che le conseguenze della crisi si risentono da per tutto, ma in modo eccezionale nelle Puglie.

Il vino costituiva colà l'unica produzione dalla quale traevano guadagno i cospicui ed i modesti proprietarii, come i negozianti, gli operai ed i più poveri manovali.

Ora, enorme quantità di vini resta invenduta e quindi il dissesto economico acquista una gravità scoraggiante.

Molte iniziative buone e cattive furono assunte, istanze e diverse proposte furono presentate al Governo, ed io credo che sarebbe tempo di provvedere *non solo alla parte economica ma anche a quella dell'ordine interno,* giacchè la fame è cattiva consigliera.

Come per solito la questione generale si rende speciale nelle Puglie ed assume molte forme non sempre localmente modificate e contenute da un contegno prudente e conciliativo.

Per lo meno l'atteggiamento indifferente, che aspetta il naturale svolgersi degli eventi, segna la nota caratteristica del contegno adottato da alcune autorità locali.

È doloroso dirlo, ma è pur vero, che a quelle popolazioni non sempre furono usati riguardi *pari al loro dignitoso sacrifizio.*

Ho udito chiedere con la più sicura fiducia dai sindaci di molti comuni, niente altro, che i propri deputati avessero manifestato al Governo le eccezionali condizioni economiche delle provincie pugliesi.

Quelle popolazioni confidano nel patriottismo e nell'equità degli onorevoli uomini, che si trovano al Governo; però esse sono convinte che il Governo non conosca il vero stato delle cose. *A Roma certi fatti non si sanno:* dicono sovente, ed io, pur non volendo discutere se il dubbio sia ammissibile, riferisco per obbligo mio quello che si va ripetendo nelle Puglie.

So che al Governo furono manifestati, in modo ufficiale, i provvedimenti reclamati da quelle popolazioni, come rimedio alla crisi economica. È a mia conoscenza che la Deputazione provinciale di Bari chiese al Governo la riduzione della tassa

sugli spiriti, affinchè potesse diventare possibile la trasformazione, dei vini invenduti, in liquori.

Benchè io fossi favorevolmente convinto, non intendo discutere il provvedimento chiesto, tanto più che in altra tornata della Camera fu svolta, dall'onorevole Indelli e da altri, la questione di agevolare lo smercio dei vini italiani, mercè provvedimenti eccezionali, che segnatamente avrebbero dovuto favorire i vini delle Puglie. Non è solo un provvedimento speciale che io desidererei fosse adottato, ma invece vorrei che si attendesse con mezzi opportuni a sollevare dallo stato di miseria le classi operaie, che non hanno altro retaggio *che le braccia per lavorare.*

Ricordo alcune parole pronunziate in proposito dall'onorevole Majocchi. Egli disse: *Occorre proteggere il possidente, perchè così si arreca vantaggio alle classi meno fortunate:* parole giuste, alle quali mi sottoscrivo. Non è solo per i produttori e per gli esportatori di vini, che qui si vengono a chiedere provvedimenti, ma per tutta la popolazione di quella regione, che più è travagliata dalla crisi.

Per verità a me non risulta che uno studio diligente ed esatto sia stato fatto per conto del Governo circa le condizioni economiche, che specialmente si deplorano nelle provincie pugliesi.

Questo studio non si può compiere a Roma sopra notizie indeterminate, senza visitare i luoghi dove i fatti si svolgono, senza raccogliere le opinioni di coloro, che il paese mise a capo di ufficii elettivi.

Ha il Governo esatta cognizione di quanto potrebbero manifestare in ordine a questa questione economica i Consigli e le Deputazioni provinciali, i Consigli e le Giunte municipali, e forse anche i deputati dei diversi collegi di quella regione, e le Associazioni Operaie legalmente costituite? Occorre assumere queste indagini sul luogo ed in mezzo agl'interessati.

Credo che sarebbe mestieri affrettarsi a raccogliere notizie esatte e complete circa il dissesto economico ed i possibili rimedi.

Io non posso, nè intendo indicare nessun mezzo speciale per determinare così grave questione, nella quale sono compresi importanti e svariati interessi. Mi limito per ora a pregare il Governo perchè esamini nel più breve tempo possibile la questione, assumendo nel paese le più esatte informazioni, e praticando diligenti investigazioni col concorso di tutti.

Con ciò si darà una soddisfazione a coloro che nelle provincie pugliesi più crudelmente sopportano le conseguenze della crisi economica.

Il male è grave ed occorrono energici provvedimenti.

È necessario altresì, che per la conservazione dell'ordine pubblico sia adottato dalle autorità locali un contegno *assai deferente per la sventura,* e sommamente ispirato a mezzi conciliativi, proprio come ne fu dato splendido esempio a Roma.

Ai sindaci sia lasciata più ampla facoltà di prevedere e provvedere: le buone intenzioni di questi egregi funzionari siano incoraggiate e sostenute!

Io conosco, che tutti i sindaci del collegio, che ho l'onore di rappresentare in questa Camera, sono animati dal massimo zelo e dalle migliori intenzioni in prò delle popolazioni, che amministrano: tutti gareggiano in operosità per scongiurare i danni della crisi.

L'opera di questi magistrati cittadini riuscirà più vantaggiosa, se aiutata in tutti i modi dal Governo.

Concludo quindi domandando all'onorevole ministro dell'interno, ed all'onorevole ministro delle finanze, se credono che la crisi economica sia nelle Puglie di gravità eccezionale, e nel caso affermativo, se il Governo intende attuare i necessarii provvedimenti invocati dalla Deputazione provinciale di Bari, fra i quali è il più importante quello per la riduzione della tassa su gli spiriti.

Premurato dai miei elettori ho adempiuto ad un dovere, manifestando le vere condizioni della crisi che travaglia le Puglie.

Spetta al Governo di provvedere.

Mi auguro che le dichiarazioni del Governo possano corrispondere alle aspettative delle popolazioni pugliesi: *non dirò altro.*

Grimaldi, *ministro delle finanze.* L'interpellanza dell'onorevole Cafiero riguarda parecchi ministri; la parte speciale per il Ministero delle finanze è segnata nel numero 2° delle domande formulate categoricamente dalla deputazione provinciale di Bari.

L'onorevole Cafiero nel principio del suo discorso ha ricordato un'interpellanza fatta sullo stesso argomento nella decorsa Sessione dall'onorevole Indelli. La ricordo anche io, e per lo svolgimento che ebbe, e per le risposte del Governo.

In secondo luogo debbo osservare che non mi pare giusto il ricordo che ha fatto l'onorevole Cafiero di ciò che il Governo ed il Parlamento hanno praticato in altri casi, che nulla hanno a fare con gli attuali.

Egli ha ricordato ciò che il Governo ha fatto

per i danneggiati dal terremoto di Liguria e per i danneggiati dalle inondazioni nel Veneto; non mi pare giusto il richiamo, giacchè si tratta di casi di carattere assolutamente diverso. Quello che il Governo ha praticato per quei due casi, è stato approvato dal Parlamento. Nelle Puglie, si tratta di una crisi di un altro ordine, che non ha nulla di comune nè con i terremoti, nè con le inondazioni.

Non dico questo, ben inteso, per disconoscere che anche quella crisi merita la considerazione del Governo, e che eziandio per essa il Governo non debba fare quello che può; dico però che non si possono paragonare fra loro cose assolutamente diverse.

Premesso ciò, vengo all'argomento speciale dell'interpellanza dell'onorevole Cafiero. L'onorevole interpellante e la Deputazione provinciale di Bari, fanno questa domanda al Governo: che la legge del luglio 1888, riguardante la fabbricazione degli spiriti mediante distillazione dal vino, non avendo prodotto quel sollievo che si aspettavano i produttori del vino, abbia ad essere assolutamente e prontamente corretta.

Si vorrebbe che, la tassa di fabbricazione fosse ridotta almeno, al 50 per cento. Evidentemente, la Deputazione provinciale di Bari vuole alludere alla legge non del luglio, ma del 24 giugno 1888, la quale, all'articolo 2, ha stabilito gli abbuoni di tassa a vantaggio delle distillerie di prima e di seconda categoria, distinguendo queste, agli effetti dell'abbuono, in distillerie aventi carattere industriale, ed in altre distillerie. L'abbuono è rispettivamente del 20 e del 25 per cento. Io ricordo alla Camera, che, quando si discuteva questa legge allora da me sostenuta, come ministro d'agricoltura, insieme al collega delle finanze, onorevole Magliani, sorse qui la proposta di allargare la misura dell'abbuono; ma, dietro le dichiarazioni che allora fece il Governo, la Camera non accettò altra misura, che quella del 20 e 25 per cento, secondo i due casi che ho già indicati. Ora io non voglio, a proposito di una interpellanza, discutere tutta la questione degli spiriti, che è molto grave, sia sotto il rapporto economico, sia sotto il rapporto finanziario, sia sotto il rapporto della tassa di fabbricazione, sia sotto quello della tassa di vendita; è questa una questione gravissima, che dovrà venire, pur troppo, di nuovo innanzi al Parlamento.

Non dirò nè anche (perchè ora non è il momento opportuno) che l'abbuono elevato al 50 per cento costituirebbe una eccezione così grande alle disposizioni di leggi vigenti sulla materia, che bisognerebbe molto pensarci prima di accettarlo.

In ogni modo, la questione della distillazione dei vini fu portata alla Camera, altre volte. Il mio predecessore dichiarò che era degna di considerazione. Egli nominò una Commissione (della quale fan parte parecchi egregi colleghi nostri), incaricata di esaminare, dopo raccolte tutte le testimonianze e tutti i documenti possibili, il problema degli spiriti, che deve esser guardato e sotto il rapporto finanziario e sotto il rapporto economico e, principalmente, anche sotto il rapporto della enologia.

Ora, questa Commissione sta quasi per compiere i suoi studi.

Quando questi saranno compiuti, dovrà pure l'argomento venire alla Camera; ed allora sarà il momento di trattarlo.

L'elevazione nella misura dell'abbuono, che domanda la Deputazione provinciale di Bari, a prescindere da ogni altra considerazione, non potrebbe che esser fatta per legge. All'onorevole Cafiero dirò (e spero che si contenti di questo, per non entrare nel merito di questa questione, tanto grave) che, raccolto il voto di questa Commissione, presenterò alla Camera le proposte opportune per definire possibilmente l'argomento sotto il duplice aspetto finanziario ed economico.

Nella deliberazione della deputazione provinciale di Bari c'era anche un'altra domanda al n. 5 che si riferisce al Ministero delle finanze: domanda la deputazione provinciale di Bari che il Governo accordi all'esportazione dei vini un premio d'incoraggiamento. Anche questa è una questione più volte dibattuta dinnanzi alla Camera; e, se non erro, fu anche trattata a proposito della interpellanza, che a titolo d'onore ho voluto ricordare, del mio amico onorevole Indelli.

Ma dopo quell'interpellanza vi fu il convegno degli enologi in Roma, e questi addirittura esclusero il rimedio, che veniva suggerito da alcuno, di concedere premi di esportazione. Ma, a prescindere da ciò, i trattati di commercio vigenti non consentirebbero l'elargizione di premi d'esportazione. E questi premi si tradurrebbero in una spesa reale di varii milioni a carico del bilancio dello Stato, senza un utile corrispondente della enologia nazionale.

Ma, anche indipendentemente da queste considerazioni, il ministro delle finanze e quello dell'agricoltura hanno già fatto quello che potevano su questo argomento, perchè hanno fissato in 11 gradi, agli effetti del *drawback*, la forza alcoolica

naturale dei vini senza distinzione di sorta, abbia o non abbia il vino una tale gradazione. Ne consegue che nella differenza esistente fra la ricchezza alcoolica legale e quella naturale dei vini, principalmente delle regioni napoletane e siciliane, si usa un premio, talvolta non ispregevole.

Dunque il Governo ha concesso qualche cosa, quanto poteva concedere; al di là mi pare che non sia il caso di andare.

Queste sono le dichiarazioni che io posso fare per gli argomenti che riguardano la finanza, in risposta all' interpellanza dell'onorevole Cafiero.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Miceli, *ministro d'agricoltura e commercio.* Gli onorevoli interpellanti si siano rivolti agli onorevoli ministri dell'interno e delle finanze; ma siccome parecchi argomenti dei quali si è occupata la deputazione provinciale di Bari riguardano il Ministero che io ho l'onore di dirigere, risponderò anch'io all'onorevole Cafiero.

Il primo voto della deputazione provinciale è questo: " che si provveda urgentemente alle funzioni del credito agrario a forma della legge che fu all'uopo promulgata. „

Posso assicurare gli onorevoli interpellanti che il Governo si è occupato seriamente e con la più viva premura perchè questo voto della deputazione provinciale di Bari venga sodisfatto. Son due mesi da che i Banchi di Napoli e di Sicilia hanno avuto la autorizzazione dell'esercizio del credito agrario. Il Ministero d'agricoltura e commercio ha insistito presso questi due Istituti affinchè il credito agrario, a cui sono autorizzati, funzioni al più presto possibile, e siano in tal modo sodisfatti i voti manifestati su questo argomento dalle popolazioni delle Puglie.

Senonchè, malgrado le nostre insistenze, ancora i due suddetti Istituti non hanno adempiuto agli obblighi preliminari imposti dalla legge, in vista dei quali il Governo può dare l'autorizzazione della emissione delle cartelle agrarie; giacchè, come la Camera sa, quegli Istituti non possono far ciò se non dopo aver dimostrato di possedere crediti ipotecari per la metà del capitale da essi destinato all'esercizio del credito agrario. E siccome tanto il Banco di Napoli quanto il Banco di Sicilia non ancora hanno presentata questa dimostrazione, così il Ministero non ha potuto fino ad oggi autorizzarli alla emissione delle cartelle. Le premure del Governo non cesseranno per indurre i due Istituti a rimuovere ogni ulteriore indugio, ed io confido che ben presto così le Puglie come altre provincie del regno potranno risentire i benefici di questa forma di credito tanto utile nelle presenti contingenze agli agricoltori.

Il terzo argomento a cui si riferiscono i voti della Deputazione provinciale di Bari è il seguente: " che gl'Istituti di credito mercè validi uffici del Governo allarghino il fido ai proprietari ed agli industriali. „ Io ho avuto occasione di rispondere all'onorevole Bonghi, che mi fece particolari premure per questo scopo, che tutto ciò che il Governo poteva fare presso gli Istituti di credito è stato già fatto, e posso aggiungere che le raccomandazioni da me rivolte ad essi sono state prese in considerazione come mi venne assicurato dai capi degli Istituti stessi.

La Banca nazionale, per esempio, mi ha assicurato che malgrado le contrarie consuetudini di quell'Istituto, pure ha dato ordine alla sede e succursali che si trovano nelle Puglie di agevolare, fin dove sia possibile e compatibile con la garanzia degl'interessi della Banca, le popolazioni, sia consentendo la rinnovazione delle cambiali sia accettando somme in conto del debito rappresentato dalle cambiali medesime.

Non so se fino a questo momento le provincie pugliesi abbiano sperimentata l'efficacia delle premure fatte da me, e se la Banca nazionale abbia realmente agevolato presso le sue succursali, e presso la sede di Bari l'estensione del credito come mi ha promesso.

Se non che io debbo fare osservare agli onorevoli interpellanti che a me risulta dalla situazione che ad ogni decade mandano al Ministero gli Istituti di credito, che nell'anno testè finito 1888 la Banca nazionale ed il Banco di Napoli hanno scontato nelle Puglie per lire 432,730,000, mentre che nell'anno antecedente 1887 aveano scontato per lire 420,000,000.

Io fo poi osservare che dal 1884 al 1887 gli sconti della Banca nazionale, e del Banco di Napoli nelle tre provincie pugliesi sono aumentati da 151 milioni a 420 milioni che nell'ultimo anno a questi 720 milioni se ne sono aggiunti altri 32, il che vuol dire un aumento di 281 milioni in quattro anni.

Credo che nessuno possa disconoscere che queste cifre rappresentino una somma ragguardevole e ciò non pertanto dichiaro agli onorevoli interpellanti, che non cesserò d'insistere presso quei due Istituti, perchè favoriscano col credito il più che sia possibile, il commercio delle Puglie.

Domandava l'onorevole Cafiero: È convinto il ministro, che le Puglie si trovano in una condizione eccezionale, fra le altre provincie d'Italia?

Ecco: la crisi è grave dappertutto; ma è innegabile che nelle Puglie si fa sentire ancora più gravemente; e perciò il Governo, mentre si adopera a benefizio di tutte le provincie, veglia con maggior zelo perchè le provincie più colpite abbiano il ristoro che aspettano.

Sennonchè è vero che negli ultimi tempi gli sconti da parte della Banca nazionale sono stati meno larghi, avendo essa cercato di restringere alquanto l'eccedenza della sua circolazione fiduciaria; ma non può dirsi altrettanto del Banco di Napoli. Riguardo alla Banca nazionale ripeto, farò il possibile perchè sia più larga nelle provincie pugliesi; in quanto al Banco di Napoli debbo dire che è precisamente per far fronte a questa larghezza di sconti che la circolazione fiduciaria di quell'Istituto presenta un eccesso molto considerevole sul limite legale; il Governo è costretto a tener conto di tutti gli aspetti del problema; esso deve provvedere che le provincie più in angustie abbiano le agevolazioni invocate con tanto zelo dagli onorevoli interpellanti; ma dall'altra parte è suo dovere di vegliare a che questa eccedenza dell'emissione non si allarghi troppo, così da recare perturbamenti alla circolazione fiduciaria in generale ed al credito di cui deve essere circondato il biglietto dell'Istituto meridionale.

Credo che gli onorevoli interpellanti siano i primi a voler tenere lontani dal detto Istituto i pericoli ai quali ho accennato.

L'altro provvedimento che invoca la Deputazione provinciale di Bari è che sollecitamente si dia mano ai lavori della ferrovia Barletta-Spinazzola-Melfi-Santa Venere. Ma questo è affare che riguarda il ministro dei lavori pubblici, ed io non posso fare altro se non che rendermi interprete di questo desiderio degli onorevoli interpellanti presso il ministro dei lavori pubblici, perchè veda se può affrettare la costruzione della ferrovia. Lo stesso debbo dire riguardo all'articolo 70, per quanto riguarda i lavori portuali di Molfetta, ecc.; io farò la stessa preghiera.

Anche sul voto della Deputazione per ottenere maggiori agevolezze nei trasporti ferroviari potrebbe dare più concreta risposta il collega dei lavori pubblici; senonchè quello delle tariffe ferroviarie, essendo argomento di competenza pure del mio dicastero, sono in grado di manifestare agli onorevoli interpellanti che questa forma di agevolezze è la prima a cui volse la sua attenzione il Governo al manifestarsi della crisi enologica. Le tariffe dei vini stabilite per le esportazioni erano già abbastanza favorevoli; tuttavia se ne aggiunse una nuova speciale con prezzi anche più ridotti per favorire l'esportazione delle uve, dei mosti e dei vini dal Sud al Nord del regno, ed ho ragione per ritenere che questa tariffa abbia recato nei mesi della vendemmia ed in quelli posteriori non lievi vantaggi. Un'altra forma di agevolezza è quella resultante dall'uso dei vagoni-cisterne, che rende minori le spese di trasporto dei vini sopprimendo il peso morto delle botti, e giova alla conservazione del prodotto. Fu ordinato l'acquisto di un buon numero di questi vagoni-cisterne per estenderne l'uso a tutte le linee.

Taccio di altre minori agevolezze. Non debbo tacere che maggiori erano quelle proposte dal Consiglio delle tariffe e propugnate dal mio Dicastero, ma l'attuazione di esse trova ostacolo nel sacrificio finanziario che imporrebbe all'erario, che nelle presenti condizioni fu giudicato grave. Ad ogni modo, per parte mia, posso assicurare gli onorevoli preopinanti che mi adoprerò presso i miei colleghi affinchè i voti da essi esposti vengano presi in benevolo esame.

Quanto all'ottavo voto, inteso ad ottenere che il Governo faccia pratiche presso gli Istituti di emissione e di credito acciò vogliano anticipare i prezzi delle merci esportate, in base alle polizze di carico e di assicurazione del carico; io debbo dire che non so se gli statuti del Banco di Napoli e della Banca nazionale permettano questa specie di anticipazioni. Nondimeno ne farò oggetto di studio accurato e premuroso, e se vi sarà possibilità di consentirle mi adoprerò presso gli Istituti di credito affine di ottenere questa nuova agevolazione.

L'onorevole Cafiero invocava poi dal Governo un contegno di conciliazione da parte delle autorità governative verso le popolazioni. Non essendo presente il ministro dell'interno, posso io assicurare gli onorevoli interpellanti che istruzioni, perchè usino un contegno di deferenza e di conciliazione che corrisponda alle condizioni dolorose di quelle provincie, furono impartite dal Ministero ai suoi rappresentanti in provincia. Dichiaro agli onorevoli colleghi che possono esser sicuri che siccome i sindaci dei comuni della provincia di Bari e delle altre provincie pugliesi si mostrano così zelanti in questi momenti difficili, per cercare di diminuire le conseguenze della crisi, così essi saranno secondati, con tutte le premure, dai prefetti e dai sottoprefetti, perchè è volere ed è dovere del Governo di imporre ai suoi agenti di ispirarsi in queste circostanze più che nei tempi ordinari a principii di uma-

nità e di riguardo verso popolazioni, così nobili, colpite da immeritata sventura.

Spero che gli onorevoli interpellanti prestino fede alle mie assicurazioni, che sono dettate dal più sincero affetto verso quelle provincie, e dalla coscienza dei doveri, che ha un Governo patriottico e civile. (*Bravo!*)

Presidente. Onorevole Cafiero, ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, sodisfatto della risposta dell'onorevole ministro.

Cafiero. Io non ho creduto di venir qui a suscitare una questione di dettaglio.

Ho già dichiarato che ho piena fiducia nel Governo, e che, manifestate alla Camera le condizioni vere della crisi in Puglia, il Governo provvederà energicamente.

Sono convinto che i provvedimenti che si trovano in corso di attuazione porteranno un sollievo alle popolazioni delle Puglie.

Comprendo però che questa giustizia a quelle regioni non potrà essere resa oggi, d'un colpo solo; troppo ci vorrà e troppo dovremo discuterne.

Ho sentito quello che si è compiaciuto dichiarare l'onorevole ministro delle finanze, cioè che provvedimenti speciali sono allo studio per conseguire la riduzione della tassa sugli alcool, ed ho sentito pure con piacere quanto ha dichiarato l'onorevole ministro di agricoltura, sui provvedimenti che si prenderanno dal suo Ministero.

Per conto mio, prendo atto di tali dichiarazioni degli onorevoli ministri delle finanze e di agricoltura e commercio.

Pel momento non posso essere completamente sodisfatto.

Ringrazio il Governo delle benevoli intenzioni, ma mi riservo di riprendere la questione quando i fatti non rispondessero alle speranze delle popolazioni.

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Cafiero.

Comunicansi una domanda di interrogazione dei deputati Papa e Poli, ed una d'interpellanza del deputato Marcora.

Presidente. Onorevole ministro delle finanze, do comunicazione della seguente domanda d'interrogazione:

" I sottoscritti desiderano d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sulle cause per le quali si ritardano i lavori di ricensimento nella provincia di Brescia.

" Papa, Poli. "

Prego l'onorevole ministro di dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

Grimaldi, *ministro delle finanze.* Mercoledì in principio di seduta.

Presidente. Consente l'onorevole Papa?

Papa. Consento.

Presidente. L'onorevole Marcora ha presentato una domanda d'interpellanza:

" Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno sulle ragioni del divieto da lui opposto alla commemorazione dei martiri del 6 febbraio 1853 che doveva aver luogo in Milano nel 10 corrente. "

Prego l'onorevole ministro delle finanze di voler comunicare questa domanda al ministro dell'interno.

Grimaldi, *ministro delle finanze.* Non mancherò.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Finocchiaro-Aprile.

Finocchiaro-Aprile. Presentando il disegno di legge che è segnato nel numero 9 dell'ordine del giorno, il ministro delle finanze propose alla Camera e la Camera approvò di sottoporlo all'esame della stessa Commissione che lo esaminò nella scorsa Sessione, ed anzi di riprenderlo allo stato di relazione. Però è necessario avvertire che la Commissione non è al completo mancandole ora il compianto collega Gabelli e l'onorevole Paroncilli che ne facevano parte.

Io pregherei la Camera di deferire al presidente la nomina dei commissari che mancano.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario s'intenderà approvata la proposta dell'onorevole Finocchiaro-Aprile.

Il deputato Nocito presenta una relazione.

Presidente. L'onorevole Nocito ha facoltà di presentare una relazione.

Nocito. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Andrea Costa.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

L'onorevole Rinaldi Antonio ed altri deputati hanno presentato un disegno di legge che sarà trasmesso agli Uffici.

La seduta termina alle 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del regio decreto 6 agosto 1888, con cui si approva la Convenzione per un servizio settimanale di navigazione a vapore fra Brindisi e Patrasso e pel prolungamento a Patrasso dall'attuale servizio fra Brindisi e Corfù. (8) (Sessione scorsa 195)

2. Conversione in legge del regio decreto 18 agosto 1888, n. 5706 (serie 3ª), con cui si approvava la convenzione per un servizio quindicinale di navigazione postale e commerciale fra Genova e Batavia. (9) (Sessione scorsa 196)

3. Proroga della convenzione con la Società Peninsulare ed orientale per un regolare servizio quindicinale di navigazione a vapore fra Venezia ed Alessandria d'Egitto, toccando Ancona e Brindisi, in coincidenza a Brindisi col servizio inglese oltre Suez. (51) (Sessione scorsa 191)

4. Autorizzazione alle provincie di Parma, Potenza, Udine e Vicenza per eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti la media del triennio 1884-85-86. (3)

5. Approvazione di vendite e permute di beni demaniali e di altri contratti stipulati nell'interesse di servizi pubblici e governativi. (18) (Sessione scorsa 145)

6. Disposizioni concernenti l'imposta di ricchezza mobile a carico delle società di assicurazione sulla vita dell'uomo. (59) (Sessione scorsa 173).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1889. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno)